SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

224ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1973

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 11087

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 11089

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 11087

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 11088

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1352, 1257 e 1355:

PRESIDENTE 11096
COLELLA 11095

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 11087

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 11088

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 11088

Richiesta di dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 1395:

PRESIDENTE 11089
MADERCHI 11089

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . *Pag.* 11114

Svolgimento:

* ABENANTE 11106
ALESSANDRINI 11104
* ARNAUD, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 11096
AZIMONTI 11101
BUCCINI 11098
FERMARIELLO 11107
LANFRÈ 11091, 11097
LEPRE, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 11090
MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica* . . 11110
MURMURA 11099
PAZIENZA 11094
PELLICANI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 11098, 11099
SEMA 11108, 11113
SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 11100, 11102
VENTURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* 11105
* ZAGARI, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 11093

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — 4

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Boano per giorni 2.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MADERCHI, COLAJANNI, CAVALLI, CEBRELLI, MINGOZZI, PISCITELLO, SEMA, SGHERRI, SAMONÀ, BONAZZI e BACICCHI. — « Norme per la utilizzazione dei fondi residui degli enti operanti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica, soppressi dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036 » (1395);

AZIMONTI, ALESSANDRINI, PACINI, TORELLI, CALVI e GATTO Eugenio. — « Disposizioni finanziarie per lavoro straordinario svolto dal personale direttivo, docente e non docente che presta servizio nelle sezioni serali degli istituti tecnici e commerciali » (1396);

CAROLLO, SEGRETO, PISCITELLO, ARENA, MAZZEI, ARCUDI e CERAMI. — « Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo » (1397);

LICINI, CIPELLINI e CATELLANI. — « Assegnazione alle specialità alpine dei cittadini soggetti agli obblighi di leva » (1398);

FARABEGOLI. — « Mantenimento, a favore del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza, delle quote di aggiunta di famiglia e dell'assistenza sanitaria per i figli maggiorenni studenti universitari » (1399).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Ricezione nella legislazione italiana delle direttive della Comunità economica europea concernenti il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative all'omologazione dei veicoli a motore e dei loro rimorchi » (1350), previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione;

« Sostituzione degli articoli 79, 80, 86, 124, 127 e modifiche agli articoli 81, 87, 88, 138 e 141 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, anche in relazione alle norme previste dal regolamento CEE n. 543 del 25 marzo 1969 » (1392), previ pareri della 2ª e della 6ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

CAROLLO ed altri. — « Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo » (1397), previo parere della 5ª Commissione.

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Contributo all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania » (417-*B*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

RUSSO Arcangelo ed altri. — « Trattamento economico-giuridico del personale laureato dei laboratori provinciali di igiene e profilassi » (1323), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

TAMBRONI ARMAROLI. — « Modifica del primo comma dell'articolo 3 della legge 25 luglio 1971, n. 545, recante norme sul riordinamento delle circoscrizioni territoriali delle Conservatorie dei registri immobiliari e disposizioni connesse » (1348), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PREMOLI. — « Cessione della caserma Manin dal patrimonio disponibile dello Stato alla provincia di Venezia per uso scolastico » (1354), previ pareri della 1ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

DE LUCA ed altri. — « Istituzione di Università statali in Abruzzo » (1379), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

SEGNANA e DALVIT. — « Modifica dell'articolo 5 della legge 7 dicembre 1951, n. 1559, sulla disciplina della produzione e del commercio delle acquaviti » (1315), previ pareri della 3ª e della 9ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 8ª* (Lavori pubblici, comunicazioni):

VALORI ed altri. — « Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo » (1365), previo parere della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 4ª Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: CIRIELLI e GIULIANO. — « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, numero 1137, concernenti il ruolo del Servizio di commissariato dell'Esercito (Ufficiali commissari) » (873), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Organizzazione delle mense aziendali presso gli organi dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato » (1259), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Autonomia contabile e funzionale dei Consigli regionali delle Regioni a statuto ordinario » (1273);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PATRINI ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 19 maggio 1971, n. 367, concernente la conversione al 6 per cento delle obbligazioni opere pubbliche » (1064);

« Modificazioni in materia di tasse automobilistiche » (1120);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati VINEIS ed altri. — « Concessione dei contributi di cui all'articolo 10 della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, e dei mutui della Cassa depositi e prestiti di cui al successivo articolo 11 anche per gli impianti che rimangano in esclusiva proprietà all'Enel » (1094);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Localizzazione degli impianti per la produzione di energia elettrica » (1371), *con modificazioni.*

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte costituzionale, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, con lettere in data 21 novembre 1973, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

— dell'articolo 9, comma quarto, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207, sul « Trattamento giuridico ed economico del personale civile non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato », nelle parti in cui dispone che non sia dovuta indennità di anzianità nei casi di licenziamento in seguito a condanna penale o a provvedimento disciplinare ed in seguito a dimissioni volontarie (Sentenza n. 156 del 9 novembre 1973) (*Doc.* VII, n. 49);

— dell'articolo unico della legge della Regione siciliana 27 novembre 1961, n. 22, nella parte in cui, prorogandosi il termine contenuto nell'articolo 1, primo comma, della legge regionale 18 ottobre 1954, n. 37, si dispone l'applicazione dell'articolo 6, primo comma, della legge regionale 28 aprile 1954, n. 11, alle costruzioni iniziate e condotte a termine nel periodo intercorrente dal 1° gennaio 1958 al 31 dicembre 1965. (Sentenza n. 158 del 9 novembre 1973).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Richiesta di dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 1395

M A D E R C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A D E R C H I . Signor Presidente, chiedo, a norma del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, che sia dichiarata l'urgenza per il seguente disegno di legge di cui sono firmatario insieme ad altri senatori: « Norme per l'utilizzazione dei fondi residui degli enti operanti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica, soppressi dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036 » (1395).

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 77 del Regolamento, la discussione e la votazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 1395 avranno luogo nella prossima seduta.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Lanfrè. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

LANFRÈ. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che, in risposta ad una precedente

interrogazione presentata dallo stesso interrogante, il Sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Ernesto Pucci, ebbe a dichiarare che si sarebbe proceduto all'appalto della gestione del Casinò di Venezia non appena fosse scaduto il contratto già concluso con la società STILE, si chiede di sapere:

a) per quali motivi, essendo tale contratto ormai scaduto, non si è ancora provveduto all'indizione della gara di appalto;

b) i motivi per i quali i proventi di giuoco vengono sistematicamente versati in cassa con notevolissimi ritardi;

c) con quale criterio sono concessi, anche per rilevanti importi, i fidi ai privati;

d) l'ammontare delle somme concesse in prestito dall'inizio della gestione diretta da parte del comune e non recuperate;

e) le ragioni per le quali, nonostante l'esplicita precedente richiesta da parte dell'interrogante, non è stata disposta un'ispezione per acclarare gli abusi denunciati.

(3 - 0461)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

LEPRE, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* In base alle speciali disposizioni che hanno autorizzato il comune di Venezia alla gestione della casa da giuoco — decreto-legge 16 luglio 1936, n. 1404, e decreto 30 luglio 1936 —, al Ministero dell'interno spetta l'approvazione dei provvedimenti che vengono adottati al riguardo dal comune nella propria autonomia.

Le disposizioni di attuazione della normativa speciale in materia hanno infatti rimesso al comune la determinazione dei termini e delle modalità di esercizio della casa da giuoco senza porre in proposito dirette prescrizioni sul modo di conduzione della gestione e senza far nemmeno obbligo al comune di conferire la gestione in appalto.

Premesso ciò, in base agli elementi acquisiti, si riferisce che l'esercizio della casa da giuoco di Venezia, già affidato in appalto alla Società STILE, in seguito alla dichiarazione di decadenza del concessionario per inadempienze contrattuali, è stato assunto in gestione diretta, in via provvisoria, dal comune di Venezia il 3 luglio 1965.

Tale gestione provvisoria si è protratta per la necessità di attendere le pronunce del Consiglio di Stato e della Corte di cassazione a sezioni riunite, in merito alla validità del provvedimento di decadenza sopraccennato

Conclusasi la vertenza con la società STILE, verso la fine del 1969, l'amministrazione comunale, su invito del Ministero dell'interno, si accingeva a predisporre gli atti necessari per il riappalto della gestione del casinò, allorchè la Corte costituzionale fu investita della questione di legittimità costituzionale dei provvedimenti di legge istitutivi delle case da giuoco, sollevata dal Consiglio di Stato.

La nuova vicenda giudiziaria consigliò la amministrazione comunale a soprassedere all'adozione di provvedimenti per il cambiamento di forma della gestione del casinò.

Circa gli altri punti dell'interrogazione, si comunica che:

a) i proventi derivanti dalla gestione della casa da giuoco vengono giornalmente versati in uno speciale conto corrente, aperto presso la Cassa di risparmio di Venezia, intestato al comune — gestione Casinò municipale — dal quale la ragioneria municipale provvede a prelevarli, introitandoli in tesoreria comunale, giusto quanto previsto dalla deliberazione consiliare del luglio 1965 n. 33538;

b) presso la casa da giuoco esiste un apposito ufficio incaricato del cambio, oltre che di valuta estera e di assegni circolari, anche di assegni di conto corrente a clienti conosciuti e per i quali sia stata concessa l'autorizzazione da parte del presidente della commissione assessorile preposta alla gestione, a ciò delegato dal sindaco;

c) dall'inizio della gestione diretta comunale (luglio 1965) a tutto il 31 dicembre 1972, presso il predetto ufficio sono stati cambiati assegni di conto corrente per un ammontare complessivo di lire 38.138.379.140; in confronto a tale ammontare, l'importo complessivo degli assegni per i quali, espe-

rita ogni possibile azione di recupero, è stato autorizzato, con provvedimento deliberativo, il regolare discarico, risulta di lire 85.060.342.

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Ringrazio il Sottosegretario per la risposta ma devo sinceramente dire che essa non solo in linea di massima, tranne alcuni particolari, non è soddisfacente ma è anche in netta contraddizione con quanto nell'ottobre scorso in questa stessa Aula ebbe a dichiarare l'onorevole sottosegretario Pucci. Infatti in quell'occasione fu spiegato che il ritardo dell'indizione di gara di appalto era determinato dall'insorgenza della controversia con gli eredi dell'amministratore unico della società STILE, cavalier del lavoro Lazzi; che comunque allo scadere del contratto che era stato a suo tempo sottoscritto con la società STILE il Ministero degli interni avrebbe fatto sì che il comune di Venezia ottemperasse all'obbligo, cui era stato già in precedenza richiamato attraverso diffide anche telegrafiche pubblicate sulla stampa, di indire la gara di appalto. Che il comune di Venezia non abbia l'obbligo di indire la gara di appalto, e così anche tutti i comuni autorizzati con legge alla gestione del casinò, senza offesa, sembra una amenità, perchè si darebbe il caso, così come sta succedendo a Venezia, che il comune, gestendo direttamente il casinò, si trasformi in un comune biscazziere con il rischio di perdere (cose che possono accadere, come è avvenuto a Venezia questa estate quando nel corso della settimana col banco di *Tout va* direttamente gestito dal casinò sono stati persi qualche diecina di milioni) pacificamente gli introiti delle imposte che percepisce dai cittadini. (*Interruzione del senatore Sema. Richiami del Presidente*). Questa è una interruzione che non ha senso.

Stavo dicendo che in ipotesi il comune di Venezia può perdere anche gli introiti delle tasse dei cittadini! Si potrebbe quindi configurare anche una ipotesi di peculato per distrazione, anche se il senatore Bettiol ha detto che è un fossile giuridico, in occasione delle autorizzazioni a procedere per l'INGIC; però è un reato ancora previsto dal codice. Lo stesso Ministero dell'interno comunque ha ritenuto, se ha diffidato il comune, che il comune di Venezia dovrebbe concedere in appalto la gestione del casinò. Orbene, l'onorevole Pucci aveva assicurato (come risulta dagli atti parlamentari) che l'appalto sarebbe stato effettuato entro il 31 dicembre 1972, data corrispondente alla scadenza della convenzione con la società STILE. Siamo al novembre 1973 e ancora di concessioni di appalto non si parla.

La ringrazio per le sue precisazioni che sembrano corrispondenti al vero. Tuttavia, secondo dichiarazioni rese dai dipendenti e dai funzionari del casinò, vi sarebbero dei ritardi nel deposito delle somme; che alla cassa si cambino assegni di conto corrente è una cosa scontata e ne ho usufruito io stesso qualche volta ma non è a questo che mi riferisco. Si dice che alcuni clienti particolari si facciano dare delle anticipazioni dalla cassa del casinò, alcune delle quali non vengono giocate, ma vengono cambiate alle casse e intascate.

Credo comunque che sia nell'interesse del comune di Venezia, del Ministero degli interni e di tutti fare luce su questa vicenda.

Avevo chiesto un'ispezione l'anno scorso che però non è stata effettuata. Ho presentato una proposta di legge. Penso che dovrebbe essere lo stesso sindaco di Venezia a sollecitare questa ispezione e l'approvazione di questa proposta perchè, se circolano determinate voci sul conto di qualcuno, il primo ad avere interesse che la situazione sia chiarita è colui al quale sono dirette queste voci.

Quindi, onorevole Sottosegretario, credo che lei abbia risposto in base ai dati che le sono stati forniti ma a Venezia questo problema è così grave che anche esponenti del suo e di altri partiti protestano per questa situazione che genera ripercussioni estremamente negative nell'opinione pubblica, il che non depone bene, per lo meno dal punto di vista del giudizio dei cittadini, per nessun gruppo politico perchè tutti, compresi i consiglieri del mio partito, vengono ac-

cusati di non esercitare la dovuta sorveglianza su questo problema che coinvolge interessi di particolare rilevanza.

Mi auguro quindi che ella si faccia interprete di questa nostra volontà di chiarificazione che non è diretta contro nessuno; tutti dobbiamo auspicarci che queste voci siano eliminate e che sia fatta luce su affermazioni che io stesso per primo mi auguro non siano rispondenti al vero. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Pazienza e Nencioni. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

PAZIENZA, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Gli interroganti informano il Governo che l'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma si è convocato la mattina del 27 novembre nei locali del Tribunale civile, in viale Giulio Cesare, in assemblea straordinaria, alla quale erano stati invitati, fra gli altri, i Ministri di grazia e giustizia e della difesa, insieme ad autorità locali, affinchè si rendessero conto direttamente della situazione insostenibile della giustizia romana, per l'incredibile carenza di locali, personale e mezzi in genere.

All'assemblea non è intervenuta alcuna autorità di Governo, che ha disertato ancora una volta — è una vergogna — l'assunzione di precise responsabilità in ordine ad un problema che, senza esagerazione, può definirsi drammatico, e ciò, ad avviso degli interroganti, dimostra ancora una volta l'insensibilità profonda ed assoluta del Governo (in perfetta linea con quelli che l'hanno preceduto) di fronte alle esigenze giudiziarie e può dare spunto all'amara considerazione che il Governo si disinteressa della giustizia perchè la teme, perchè non vuole che sia attuata.

È inammissibile che il Ministro della difesa rifiuti le poche decine di locali della caserma « Nazario Sauro », lato Via Lepanto, che potrebbero consentire, almeno, un'accettabile situazione transitoria dei non più procrastinabili problemi di spazio che travagliano il Tribunale civile, la cui mancata soluzione pregiudica anche la concreta attuazione delle norme sulle controversie di lavoro, che gli avvocati romani intendono applicare a costo di qualsiasi loro sacrificio.

L'atteggiamento del Ministro della difesa, ripetutamente sollecitato anche dal Ministro guardasigilli, su reiterate ed insistenti pressioni dell'Ordine degli avvocati di Roma, è addirittura inspiegabile, se si considera che nei locali predetti trovano alloggio pochissime famiglie di sottufficiali e l'Ispettorato del Genio militare, che indubbiamente possono trovare idonea sistemazione addirittura in locali finitimi dello stesso demanio militare, o altrove, come da assicurazioni dello stesso comune di Roma.

Tanto premesso, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) come sia possibile la mancanza assoluta di qualsiasi elementare collegamento tra l'azione e le esigenze dei diversi Dicasteri, l'uno in conflitto con l'altro e reciprocamente sordi ad elementari esigenze di pubblica utilità, e come ciò sia compatibile con le funzioni ed il ruolo che la Costituzione assegna al Presidente del Consiglio dei ministri;

b) se il Governo non ritenga necessario, indispensabile ed urgentissimo intervenire, a salvaguardia della giustizia, con immediati provvedimenti di emergenza nel senso della concessione all'Amministrazione giudiziaria di Roma dei locali della caserma anzidetta;

c) se, parallelamente alle iniziative parlamentari che gli interroganti si riservano di promuovere con la richiesta di una indagine parlamentale sulla gravità della situazione giudiziaria romana, il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga, dopo aver attuato i provvedimenti urgenti di cui al punto *b*), di nominare a sua volta una Commissione d'inchiesta a livello governativo.

(3 - 0873)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* ZAGARI, *Ministro di grazia e giustizia.* Onorevoli senatori, il Governo ed il Ministro della giustizia sono ben consapevoli della gravità dei problemi che sono stati esaminati nel corso dell'assemblea straordinaria convocata dall'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma.

La mia mancata partecipazione all'assemblea suddetta, della quale personalmente mi sono vivamente doluto, si è resa necessaria per la mia partecipazione ad un incontro alla Presidenza del Consiglio convocato dal presidente Rumor per affrontare alcuni problemi di particolare gravità ed urgenza riguardanti la giustizia in Italia.

L'esame delle questioni che sono state oggetto dell'assemblea straordinaria degli avvocati di Roma è stato ripetutamente fatto dal Ministero della giustizia, con il contributo e sulla scorta delle indicazioni fornite anche dalla classe forense, attraverso i rappresentanti del Consiglio dell'ordine e del sindacato avvocati, che sono stati da me ricevuti e che hanno avuto modo anche di riunirsi con commissioni di lavoro interministeriali, formate dal capo di gabinetto e dai direttori generali.

Per quanto concerne in particolare i problemi dell'edilizia giudiziaria romana, sin dal luglio scorso mi sono adoperato in varie direzioni per risolvere, in via definitiva, il problema.

È stato sollecitato il Ministero dei lavori pubblici perchè accelerasse l'*iter* amministrativo e quello relativo alla predisposizione dei fondi necessari, riguardanti la costruzione del quarto edificio di piazzale Clodio e la definitiva sistemazione del palazzo di giustizia di piazza Cavour. Riguardo a quest'ultimo, un'apposita Commissione ministeriale, di recente, ha fatto conoscere che i lavori per il consolidamento e per il restauro potranno probabilmente essere eseguiti senza spostare gli uffici operanti nel palazzo stesso.

Per l'adozione di soluzioni di natura provvisoria in relazione alle esigenze particolari connesse con l'entrata in vigore della nuova disciplina del processo per controversie di lavoro ricordo di aver posto in essere le seguenti iniziative:

1) Sono stati invitati i capi degli uffici ad adoperarsi affinchè, nei limiti delle ristrette disponibilità attuali, fosse assicurata la acquisizione di ambienti tali da garantire, almeno con carattere transitorio, le udienze delle cause di lavoro, secondo il nuovo rito.

I capi stessi, rispondendo immediatamente all'invito, hanno provveduto ed hanno disposto l'opportuno adattamento di locali prima non utilizzati o utilizzati diversamente.

In particolare, il tribunale sta provvedendo al restauro di alcuni ambienti già destinati ai servizi degli ufficiali giudiziari, ora trasferiti in altro immobile appositamente locato. La pretura ha reperito 25 ambienti in aree di disimpegno dell'edificio di piazzale Clodio.

2) Con decreto interministeriale del Ministero della giustizia e del Ministero dei lavori pubblici, del 26 ottobre 1973, è stato affidato ad un'apposita commissione l'incarico di individuare i locali del palazzo di giustizia di piazza Cavour che, resi agibili dopo opportuni lavori, potessero essere nuovamente utilizzati.

La commissione ha completato, in termini eccezionalmente brevi, i suoi lavori e il Ministero, a seguito di riunioni delle varie componenti giudiziarie, ha potuto già determinare gli uffici che occuperanno detti locali. In particolare: la nuova sezione del lavoro della Corte di cassazione, alcuni uffici della procura generale della Cassazione, il Tribunale superiore delle acque pubbliche e soprattutto tutti gli uffici della procura generale della Corte di appello.

Il Ministero dei lavori pubblici ha provveduto al finanziamento dei lavori con stanziamenti del corrente anno finanziario e ha dato mandato in data 15 novembre al Provveditorato delle opere pubbliche di Roma di procedere agli stessi con un rito di somma urgenza.

Si sono quindi resi disponibili a piazzale Clodio 29 ambienti che verranno occupati dalla procura della Repubblica, da alcuni uffici amministrativi del tribunale, eccetera.

I locali potranno essere a disposizione entro 4 o 5 mesi; si spera però di ottenere la disponibilità a scaglioni prima di detto termine.

3) La richiesta da me personalmente fatta nell'agosto scorso al Ministro della difesa di mettere a disposizione della giustizia ulteriori locali della caserma Nazario Sauro — in particolare la palazzina comando di via Lepanto — è stata in questi ultimi tempi più volte rinnovata ed ha trovato accoglimento il giorno 27 novembre attraverso una personale comunicazione del Ministro, il quale ha informato che metterà, nel più breve tempo possibile, a disposizione del tribunale di Roma la maggior parte — almeno si spera — dei locali richiesti.

Oggi stesso presiederò una riunione presso il mio Ministero, alla quale interverranno, fra gli altri, il segretario generale del Ministero della difesa, generale di Corpo d'armata Guccino, il presidente del tribunale Pascalino e il rappresentante del Consiglio dell'Ordine per l'adozione dei provvedimenti di attuazione.

4) È stata infine sollecitata l'amministrazione comunale romana, la quale — tenuta per legge (24 aprile 1941, n. 392) ad assicurare i locali per l'esercizio delle funzioni della sola pretura — ha comunicato che si adopererà nel modo migliore per trovare nuovi locali nella zona Prati-Piazza d'Armi.

Ritengo infine di dover assolvere ad un particolare mio dovere nel ringraziare gli interroganti e il Parlamento dell'impegno con il quale seguono il problema oggetto della interrogazione, sicura garanzia per il successo delle iniziative poste in essere dal Ministero della giustizia.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Onorevole Ministro, non ci siamo ancora. Mi ero segnato alcune definizioni della giustizia; ma a che vale citare le definizioni di Cicerone, di Sant'Agostino, di Kant, di Ulpiano quando lei in una risposta piuttosto ampia ed anche, debbo dire, parzialmente soddisfacente (e la ringrazio di aver ringraziato gli interroganti) ci dà la misura della meschinità e dell'angustia dei termini nei quali il problema viene affrontato e risolto?

Signor Ministro, noi siamo grati a lei di essere venuto a rispondere, ma avrà notato che, essendo l'interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio, al Ministro guardasigilli, al Ministro della difesa e al Ministro dei lavori pubblici, nello stesso testo dell'interrogazione si distinguevano alcune posizioni e si dava in un certo senso atto a lei, come Ministro guardasigilli, di essersi prodigato, naturalmente su pressioni reiterate degli ordini forensi e di tutte le categorie interessate, per l'acquisizione dei locali e degli strumenti.

Quando lei ci viene a dire che il Ministero dei lavori pubblici è stato sollecitato per il quarto edificio di Piazzale Clodio, io le debbo ricordare che il quarto edificio di Piazzale Clodio vedrà la luce come minimo fra tre anni.

Quando lei parla dell'acquisizione, finalmente, per il palazzo di Piazza Cavour, dell'elaborato della Commissione ministeriale che avrebbe deciso una spesa di 25 miliardi, le debbo ricordare una campagna di stampa in cui si dice che con una spesa di 800-900 milioni (e potrebbero essere forse somme troppo esigue) parte del Palazzo di giustizia potrebbe essere reso disponibile, mentre lei ne adibisce i locali disponibili solo ad alcuni uffici delle alte magistrature e non certo a quelle di merito più direttamente interessate all'entrata in vigore — che, le ricordo, avverrà il 13 dicembre prossimo venturo — delle nuove norme sulle controversie di lavoro.

Lei si giustifica per non essere venuto all'assemblea degli avvocati e procuratori. Io le do atto dei suoi impegni ministeriali e credo a lei, sebbene abbia letto sui giornali che quella mattina lei era impegnato in una convocazione di cronisti giudiziari; credo senz'altro a lei quando mi parla dei suoi impegni ministeriali, come pure le do atto dei ripetuti contatti avuti con la classe forense e con tutti gli operatori del diritto.

Ma quando dice che a Piazzale Clodio sono stati reperiti 25 ambienti in aree di disimpegno (lei dice con molta eleganza « aree di disimpegno ») io le rispondo: ci vada un momento e veda quali tuguri stanno sorgendo in corridoi ciechi, in corridoi bui. Nel corridoio del Palazzo di giustizia sorgono dei ma-

nufatti che dovrebbero rappresentare il tempio della giustizia italiana! E tutto questo quando mancano appena tredici giorni all'attuazione delle norme sulle controversie di lavoro.

E le carenze nel numero dei magistrati? Ne occorrono almeno 150; questo però non dipende da lei, dipende dal Consiglio superiore della magistratura.

E le carenze nel numero dei cancellieri? Qui debbo dire che c'è anche una sua responsabilità per il ritardo nell'emanazione dei decreti che prevedono il reclutamento di nuovo personale per il funzionamento della giustizia.

Onorevole Ministro, io le do atto di una qualche buona volontà. Negli ambienti giudiziari diciamo che lei è troppo occupato dai problemi della riforma penitenziaria, che rappresenta soltanto la parte terminale di tutto un lungo e difficile *iter* giudiziario e che così facendo sottrae tempo prezioso all'impostazione di altri problemi che sono prioritari rispetto alla fase terminale del processo.

Le si dà atto della sua buona volontà, ma come possiamo essere soddisfatti quando fino a ieri sapevamo che il Ministro della difesa aveva negato i 30 locali della caserma Nazario Sauro, lato Via Lepanto (dove sono alloggiate quattro o cinque famiglie di sottufficiali e dove si trovano degli incartamenti del Genio militare, quando il sindaco di Roma ci aveva dato assicurazione che nei locali confinanti potevano trovare idonea sistemazione le quattro-cinque famiglie di benemeriti sottufficiali e queste polverose carte), locali necessari all'attuazione delle nuove norme sul processo per controversie di lavoro che gli avvocati romani intendono applicare a costo di qualsiasi sacrificio? Ecco, signor Ministro, mi deve dire come posso io reputarmi soddisfatto della sua risposta, quando lei nell'elencazione dei fatti porta all'attivo perfino l'acquisizione di alcuni ambienti a Viale Giulio Cesare. Li vada a vedere, sono tre o quattro stanzoni dove prima lavoravano gli ufficiali giudiziari e nei quali oggi, secondo lei o secondo i capi degli uffici giudiziari romani, all'uopo sollecitati, dovrebbero sorgere nuove aule del processo del lavoro. Ma vada, risponda alle sollecitazioni dell'Ordine e sarà sempre il benvenuto e il bene accetto. La buona volontà la si presume ma dai fatti fino ad ora realizzati non si ravvisa. Di buone volontà, lo sappiamo, è lastricato il pavimento dell'inferno: su questo percorso lei sta camminando già da un po' di tempo, signor Ministro. Vorremmo vedere invece delle attuazioni concrete.

L'insoddisfazione che predomina in questa mia risposta è quella di vedere proprio lei venire a rispondere, quando io avrei voluto qui il Ministro della difesa o meglio ancora un rappresentante della Presidenza del Consiglio. Io posso credere e ritenere che lei si faccia interprete delle esigenze giudiziarie, che sono esigenze non di classe e degli operatori del diritto, ma sono esigenze di tutta una nazione civile, perchè non esiste civiltà, non esiste libertà, laddove non esiste giustizia. E lo credo, ma con quale risultato? Qual è la responsabilità collegiale del Governo? E chi è il Governo? È lei che chiede i locali, o è il ministro Tanassi che glieli rifiuta e che soltanto in data 27 novembre, in seguito all'agitazione e soltanto per merito dell'agitazione degli avvocati romani, con l'ausilio dei magistrati romani, si è deciso finalmente a promettere locali che fra alcuni giorni ci dovranno essere dati? E allora di che cosa debbo essere soddisfatto? Per l'azione di Governo o piuttosto per l'azione di base che ha reclamato, sollecitato e ottenuto questi locali, signor Ministro? L'insoddisfazione è quella di vedere l'assenza di una volontà politica unitaria, l'assenza di una volontà collegiale. È il Ministro della difesa, o il Ministro della giustizia, o non è in definitiva, come diciamo noi, il Presidente del Consiglio, che deve rendersi interprete delle fondamentali esigenze di civiltà? Sono questi i motivi, signor Ministro, della mia insoddisfazione.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1352, 1257 e 1355

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Signor Presidente, poichè è prevedibile che entro domani la 5ª Commissione permanente termini l'esame congiunto in sede referente dei seguenti disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, recante interventi a favore delle popolazioni dei Comuni interessati dall'infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 » (1352); « Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Campania e della Puglia colpiti dall'infezione colerica dell'agosto 1973 » (1257), d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori; « Erogazione di un assegno mensile ai lavoratori mitilicoltori rimasti disoccupati a seguito dell'infezione colerica » (1355), d'iniziativa del senatore Corretto e di altri senatori, chiedo, a nome della Commissione, per tali disegni di legge — la cui discussione in Aula è prevista dal calendario dei lavori per l'inizio della prossima settimana — l'autorizzazione alla relazione orale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Colella s'intende accolta.

C O L E L L A . Grazie, signor Presidente.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Lanfrè e Nencioni. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

LANFRÈ, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere:

a) se risponda al vero che non vi sia copertura per la legge per la salvaguardia e la rinascita di Venezia, di recente approvata dal Parlamento;

b) quale utilizzazione sia stata data ai 300 miliardi di lire raccolti attraverso il prestito internazionale patrocinato dall'UNESCO;

c) se ritengano che l'avere taciuto, nel corso della discussione parlamentare, la mancata esistenza dei fondi sia da ritenere atto corretto nei confronti del Parlamento e della nazione.

(3 - 0644)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

* A R N A U D , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* La copertura degli oneri previsti dalla legge 16 aprile 1973, n. 171, è assicurata dall'articolo 25, il quale dispone che alla spesa occorrente per gli interventi intesi alla salvaguardia di Venezia si fa fronte con il ricavo netto conseguente al ricorso ad operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare negli anni che vanno dal 1973 al 1977, rispettivamente in ragione di 25, 60, 90, 85 e 40 miliardi. Per la quota di lire 25 miliardi di tali operazioni finanziarie di pertinenza del corrente anno si provvederà, sentita in merito anche la Banca d'Italia, con un mutuo con il Consorzio di credito per le opere pubbliche per un ricavo netto di pari importo.

L'istituto emittente è già stato interessato in proposito e sono in corso gli adempimenti occorrenti per il perfezionamento dell'operazione finanziaria.

Per quanto riguarda il problema dei fondi che sarebbero stati raccolti dall'organismo culturale dell'ONU, si precisa che non è possibile alcuna utilizzazione per la semplice ragione che il prestito internazionale patrocinato dall'UNESCO non è stato emesso e non sono stati quindi raccolti i 300 miliardi di cui parlano i senatori interroganti.

Colgo l'occasione per ricordare che la realizzazione degli obiettivi che si propone la legge per Venezia è assicurata non solo dalla copertura finanziaria prima ricordata ma anche dall'adeguata normativa delegata cui il Governo ha provveduto con l'approvazione dei decreti, in adempimento dei criteri stabiliti dagli articoli 9 e 13 della legge.

Riteniamo che tale organico corpo normativo sia idoneo a bloccare il processo di disgregazione e a promuovere il generale risa-

namento della laguna richiamandola alle sue funzioni ed ai suoi valori culturali, sociali ed economici.

Emanate ormai le norme concernenti l'inquinamento delle acque e la disciplina dei restauri e degli interventi di risanamento, si stanno ora approntando gli indirizzi per la redazione del piano comprensoriale di Venezia e del suo entroterra: piano comprensoriale di notevole impegno e delicatezza, poichè deve porre le basi per la salvaguardia dei valori storici, artistici, monumentali ed ambientali e di quelli del territorio, nonchè, contemporaneamente, assicurare alla popolazione le premesse per la necessaria rivitalizzazione economico-sociale.

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Devo dare atto all'onorevole Sottosegretario dell'abilità straordinaria con la quale ha risposto all'interrogazione. Se non vado errato, però, sta di fatto che tutte le scadenze previste dalla legge per Venezia sono saltate, nessuna è stata attuata per il semplice motivo che non c'è un soldo. Ricordo — ho buona memoria e credo che l'abbiano tutti i colleghi — quando l'onorevole Ferrari - Aggradi ha dichiarato, attraverso conferenze stampa ed interviste, di avere avuto a disposizione prima 250 miliardi; in un secondo tempo, alla Camera, dichiarò che avrebbero dovuto essere reperiti addirittura 300 miliardi attraverso un prestito raccolto tramite l'UNESCO. Mi sembra di non dire cose inesatte. Di questi 300 miliardi non se ne parla più. Mi sembra che lei abbia detto che il prestito non è stato più lanciato, ma ritengo che avrebbe dovuto anche esporne i motivi. Perchè l'UNESCO non si è più adoperata per lanciare questo prestito per la salvaguardia di Venezia allorquando se ne era fatta banditrice? Quali sono i motivi sottostanti per cui non si è dato più adito all'operazione? In base a quali elementi l'onorevole Ferrari - Aggradi assicurava di avere la disponibilità di questa somma?

Onorevole Sottosegretario, il fatto che lei abbia richiamato l'articolo 25 nel quale è previsto un finanziamento scaglionato negli anni non risolve il problema ed ella non risponde all'interrogazione. Perchè non spiega come mai, approvata la legge in quel momento senza copertura, sulla base delle dichiarazioni dell'onorevole Ferrari - Aggradi, tutto si è poi fermato? Le scadenze sono saltate, non c'è una lira. Che cosa è avvenuto? Questo lei doveva dire al Parlamento, al paese ed anche ai veneziani che si aspettavano una risposta in questo senso. Non sono in grado di dichiararmi soddisfatto o meno, perchè lei non ha risposto all'interrogazione. Ha parlato dieci minuti, ha letto abilmente delle cose molto simpatiche anche dal punto di vista letterario però, ripeto, non ha risposto all'interrogazione e non ha detto per quale ragione l'UNESCO non ha dato più corso a questo prestito.

Avevo chiesto che fine avevano fatto i soldi: il Governo si è limitato a dichiarare che i fondi non ci sono perchè non sono stati mai raccolti. Ma il Governo non spiega i motivi per cui non è stato dato più corso all'operazione concordata con l'UNESCO ne spiega i motivi per cui non vi sono quei fondi della cui disponibilità l'onorevole Ferrari Aggradi era tanto sicuro.

Il succo dell'interrogazione era questo e su questo il Governo non ha risposto: ne prendiamo atto, riservandoci di trarne le conseguenze politiche in sede nazionale e in sede locale, a Venezia. La situazione è così grave che l'assessore repubblicano al comune di Venezia, avvocato Casellati, si è dimesso e da assessore e da consigliere.

Chi mi conosce sa che non uso parole pesanti: ma quello del Governo non è un modo serio di presentarsi e scredita, oltre che il Governo stesso, tutta la classe politica. Si dà ad intendere di avere delle disponibilità che non ci sono e non si dà nessuna spiegazione di questa mancanza. Invece era proprio questo che ci si doveva spiegare, mentre il Governo — mi permetta, onorevole Sottosegretario — su questo non ha dato nessuna spiegazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Buccini. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

BUCCINI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che il signor Chichiarelli Elvio Gino, nato in Cerchio (L'Aquila) il 3 luglio 1951, ivi residente, fornito del diploma di maturità scientifica ed iscritto al terzo anno di ingegneria, ha partecipato al recente concorso per l'ammissione al corso allievi ufficiali di complemento;

che il concorso consiste in una prova di esame a « quiz » e che la graduatoria viene formata anche sulla base di una scheda d'informazione personale;

che detta scheda, oltre che riguardare la condotta morale dell'aspirante e dei membri della famiglia di origine, la condotta morale della moglie e della famiglia di costei, qualora l'aspirante sia coniugato, l'estimazione in cui l'aspirante ed i suoi congiunti siano tenuti in pubblico, richiede la risposta al seguente quesito: « Appartenenza o orientamento verso qualsiasi partito politico dell'aspirante e dei membri della famiglia di origine e di quella eventualmente acquisita »;

che tale quesito, superfluo nel quadro degli altri quesiti sopra indicati, apre la strada alla discriminazione, incompatibile in un Paese democratico;

che il signor Chichiarelli Elvio Gino ha il padre iscritto al Partito socialista italiano ed un fratello iscritto al Partito comunista italiano;

che il signor Chichiarelli non è rientrato fra gli ammessi al corso, pur avendo superato l'esame a « quiz »,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non sia necessario, per coloro che intendano partecipare ai corsi allievi ufficiali di complemento, acquisire solo dati relativi alle capacità ed alla moralità personali;

2) se il quesito riportato nella scheda di informazione, riguardante l'appartenenza o l'orientamento verso qualsiasi partito politico, non si risolva in un'arma di discriminazione e, quindi, vada eliminato;

3) quale sia stata la risposta che al quesito in oggetto è stata fornita sul signor Chichiarelli Elvio Gino dagli organi informatori.

(3 - 0656)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione

P E L L I C A N I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero assicurare il senatore Buccini che il reclutamento degli ufficiali di complemento delle Forze armate viene effettuato secondo criteri obiettivi di valutazione degli aspiranti. In particolare, per le ammissioni ai corsi per allievi ufficiali di complemento, si tiene conto, a norma di legge, oltre che dei requisiti generali prescritti dalla legge stessa, anche dei risultati della selezione fisiopsicoattitudinale, del titolo di studio posseduto e delle eventuali specializzazioni. Ed è esclusivamente in base a tali elementi che il giovane Elvio Chichiarelli non è risultato compreso nel numero dei posti stabiliti dal bando, che è necessariamente un numero « chiuso ».

Infine, per fugare le perplessità manifestate dall'onorevole interrogante su possibili incidenze, nella formazione della graduatoria, degli orientamenti politici dei candidati e dei loro familiari, si conferma quanto ha detto il ministro Tanassi il 4 ottobre scorso, nella Commissione difesa del Senato, in occasione del bilancio del 1974: e cioè che il modulo del foglio-notizie è stato sostituito da altro modulo, nel quale il questionario è limitato all'acquisizione di dati obiettivi, in modo da dare all'Amministrazione gli elementi necessari ai fini del migliore impiego del personale.

B U C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U C C I N I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ringrazio l'onorevole Sottosegretario dei chiarimenti che ha voluto fornire a seguito di una interrogazione che, prendendo lo spun-

to da un caso personale, non aveva il fine di giungere a soluzioni particolaristiche, bensì di offrire l'occasione per alcune considerazioni di carattere generale.

Onorevole Sottosegretario, accolgo con piacere la sua dichiarazione nella parte in cui rammenta che il Ministro della difesa si è impegnato il 4 ottobre decorso a far sostituire la scheda relativa alle informazioni, che fino ad oggi veniva usata; perchè in verità, per quanto riguarda il concorso a cui ha partecipato la persona indicata nell'interrogazione, si è fatto uso di una scheda che personalmente mi ha ricordato la favola di Fedro, del lupo e dell'agnello.

Le informazioni infatti riguardavano la famiglia di origine, la famiglia eventualmente acquisita e, soprattutto, le indicazioni relative all'appartenenza o all'orientamento verso qualsiasi partito politico dell'aspirante e dei membri della famiglia di origine e di quella eventualmente acquisita. Ciò dava luogo ad una discriminazione anacronistica in uno Stato moderno repubblicano e soprattutto anacronistica rispetto al clima che si è instaurato nel paese con il nuovo Governo, clima che dovrebbe portare all'abolizione di qualsiasi forma di discriminazione verso tutti i cittadini. Pertanto non le valutazioni sulla famiglia di origine o eventualmente acquisita, non le valutazioni sull'appartenenza al tipo di partito, ma soltanto sulle capacità e sulla moralità personali. Credo che siano le uniche condizioni sulle quali qualsiasi pubblica amministrazione dovrebbe informarsi per seguire criteri selettivi, bandendo ogni altro criterio che non ha niente a che vedere con quelli testè annunciati.

Evidentemente per quanto riguarda le Forze armate, le quali sono al servizio della Repubblica voluta da tutti i partiti democratici, non possono esserci diversi criteri. Mi rendo conto che residuano ancora in quell'ambiente mentalità che mi permetto di definire arretrate, ma dobbiamo operare perchè anche le Forze armate si adeguino ai nuovi compiti che loro competono. Prendo quindi atto dell'impegno assunto dall'onorevole Sottosegretario come rappresentante del nuovo Governo. Per concludere non mi dolgo tanto del fatto personale, ma ho colto l'occasione per fare alcune considerazioni di carattere generale e prendo atto con soddisfazione, ripeto, della risposta datami in merito all'abolizione di una scheda che, fino a ieri, a mio avviso, costituiva una forma grave di discriminazione tra i cittadini.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il fondamento di alcune notizie, circolate sulla stampa, circa la mancata partecipazione della Marina militare italiana alle manovre multinazionali NATO nel Mediterraneo, e per essere informato, altresì, sulle ragioni di tale assurdo provvedimento, inconcepibile alla luce delle ripetute dichiarazioni governative di rispetto degli accordi difensivi assunti dal Parlamento italiano.

(3 - 0717)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P E L L I C A N I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Rispondo per il Governo, assicurando formalmente il senatore Murmura che le informazioni di stampa cui si riferisce la sua interrogazione sono destituite di qualsiasi fondamento.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . La risposta dell'onorevole Sottosegretario, che ringrazio, è tale da fugare ogni perplessità e riserva: quindi, non posso che dichiararmi soddisfatto perchè la politica atlantica non costituisce soltanto rispetto di patti, ma una scelta che il Parlamento, il paese e la maggioranza hanno fatto e che non può essere comunque posta in discussione data anche la sua natura prettamente difensiva. Colgo solo l'occasione che mi si offre per condannare la legge-

rezza con cui alcuni organi di stampa diffondono delle notizie che, stando alle dichiarazioni del Governo, nelle quali non si può non avere assoluta fiducia, possono suscitare discredito nei confronti del nostro paese e del Governo che il paese amministra e rappresenta.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Noè. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

NOÈ. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere il loro pensiero in merito alla recente fusione delle attività nucleari dell'« Ansaldo » e della « Breda » per quanto riguarda la possibilità, da parte dell'industria italiana, nel suo assieme, di continuare a sviluppare due tipi diversi di reattori, fra loro in competizione tecnica ed economica, condizione necessaria per un sano progresso e sviluppo in tale importante settore.

(3 - 0654)

P R E S I D E N T E . Questa interrogazione, stante l'assenza del presentatore, è decaduta.

Segue un'interrogazione del senatore Noè e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

NOÈ, TREU, TANGA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere se, anche in relazione alle recenti limitazioni di consumo dell'energia elettrica dovute a mancanza di una sufficiente produzione di energia nel Sud e ad un insufficiente collegamento della rete fra Sud e Nord, non ritengano necessarie ed urgenti misure intese ad evitare che la situazione si aggravi ulteriormente.

Si chiede se la ripresa immediata della costruzione della centrale termoelettrica di Piombino e l'approvazione della linea di trasporto dell'energia a 380 chilovolts da Firenze-Poggio Caiano a Roma Nord non potrebbero, a medio termine, migliorare la situazione.

(3 - 0668)

P R E S I D E N T E . Questa interrogazione, stante l'assenza dei presentatori, è decaduta.

Segue un'interrogazione del senatore Azimonti e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

AZIMONTI, MARCORA, ZUCCALÀ, BOLLINI, NOÈ. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali iniziative intendono adottare di fronte alla grave situazione in cui vengono a trovarsi i 1.200 lavoratori dipendenti, in maggioranza donne, della « Manifattura Tosi » s.p.a., nel complesso delle 4 aziende del gruppo, dislocate nei comuni di Vittuone, Lomazzo, Busto Arsizio e Castellanza.

Gli interroganti invitano i Ministri competenti a predisporre urgenti ed immediati interventi al fine di evitare che si attui l'iniziativa del presidente della « Manifattura Tosi » s.p.a. e che, con le richieste del concordato preventivo, si arrivi alla liquidazione dell'azienda e, quindi, alla definitiva messa sul lastrico dei lavoratori dipendenti, con tutte le ripercussioni economiche e sociali che graveranno nelle stesse comunità locali (particolarmente quelle dei comuni di Vittuone e Lomazzo), già provate dalle smobilitazioni di altri complessi industriali.

(3 - 0477)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S E R V A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il settore tessile in generale versa, come è noto, da alcuni anni in una difficile situazione. A tale situazione non è rimastra estranea la società per azioni Manifattura Tosi, che oltretutto ha risentito della concorrenza esercitata dai manufatti importati dai paesi produttori di cotone.

In presenza di tali difficoltà la società — ravvisando l'opportunità di procedere all'ammodernamento degli impianti e delle strutture produttive — predispose apposito piano di ristrutturazione e di riorganizzazione dei propri stabilimenti, che è stato approvato dall'apposito Comitato interministeriale, di cui all'articolo 5 della legge 1° dicembre 1971, n. 1101.

Successivamente all'approvazione di tale piano e nelle more della registrazione del relativo decreto da parte della Corte dei conti, la situazione della società è andata aggravandosi sino a culminare nella decisione adottata dall'assemblea straordinaria degli azionisti di sciogliere anticipatamente la società e di porla in liquidazione. A seguito di ciò il finanziamento previsto dal predetto decreto non è stato accordato dall'istituto di credito cui si era rivolta la società.

L'organico della Manifattura Tosi, che era inizialmente di 1.070 elementi, a seguito della richiesta di risoluzione del contratto da parte di 500 dipendenti, è sceso a 570 unità lavorative, che fruiscono — ai sensi del decreto di approvazione del piano di ristrutturazione — dei benefici della Cassa integrazione guadagni.

La società ha praticamente cessato ogni attività ed allo stato attuale una ripresa dell'attività produttiva nei propri stabilimenti è subordinata all'acquisto degli stessi da parte di altri operatori.

Per quanto riguarda la possibilità di un intervento a sostegno della società da parte della finanziaria GEPI, desidero innanzitutto precisare che la GEPI stessa è un ente finanziario con proprio consiglio di amministrazione che decide autonomamente i propri interventi sulla base di precisi piani di riassetto aziendale e alle condizioni previste dalla legge 22 marzo 1971, n. 184.

Detta finanziaria, interpellata al riguardo, nel far presente che, attualmente, sono esauriti i fondi a sua disposizione per cui è in attesa dell'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge per l'aumento del proprio capitale sociale, ha reso noto che solo allorquando detto disegno di legge avrà concluso il suo *iter* parlamentare potrà prendere in esame la possibilità di un suo intervento nei confronti della società di cui trattasi, che resta tuttavia subordinato alla ricerca di un socio esperto del settore con conoscenze delle necessità di mercato al fine di avviare una valida attività industriale.

Il Governo assicura tuttavia il suo interessamento per giungere ad una concreta soluzione del problema occupazionale per i 570 lavoratori attualmente in Cassa integrazione.

A Z I M O N T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A Z I M O N T I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, prendo atto delle dichiarazioni fornite, ma non posso certo ringraziare il rappresentante del Governo per la tempestività delle stesse informazioni; basti pensare che la nostra interrogazione risale a circa quattro mesi or sono e che ormai il fatto che la situazione del complesso della Manifattura Tosi s.p.a. è pregiudicata è cosa nota a tutti.

Quando però presentammo l'interrogazione, chiedemmo urgenti interventi, tali da evitare l'intendimento del consiglio di amministrazione della società della messa in liquidazione della stessa, tenuto presente che il famoso piano di ammodernamento per cui si era chiesto il finanziamento, pur non essendo ancora stato definitivamente deliberato da parte degli organi finanziatori, tuttavia era stato sufficientemente assicurato. Si trattava solo di integrare alcune determinate garanzie che l'ente finanziatore richiedeva, garanzie che non dovevano mancare, solo che ci fosse stata una sufficiente volontà, soprattutto da parte del presidente del consiglio di amministrazione Nè si può credere — non lo può almeno chi vive da vicino la realtà di questa azienda — pur riconoscendo la contrazione di mercato nell'industria tessile, che la Manifattura Tosi poteva essere considerata particolarmente sofferente di questa contrazione di mercato, data anche la qualità dei prodotti. La realtà è che ci trovavamo di fronte ad un industriale che non aveva più voglia di essere tale.

Oggi è vero che, mantenendosi questo stato di cose, molti più di 500 lavoratori

dipendenti, signor Sottosegretario, affrontando disagi di ogni natura, si sono preoccupati di cercare lavoro altrove. E con il subentro di altri acquirenti degli impianti della Tosi, alcuni dei quali veramente moderni (basti pensare agli impianti di tintoria di Castellanza e alla filatura di Lomazzo, in provincia di Como; impianti non dico modernissimi, ma sufficientemente moderni) si sono presentati e sono tuttora in contatto gruppi acquisitori. La realtà però è che si continua a far vegetare questa situazione per cui, con l'andar del tempo, coloro che subentrano possono farlo in una situazione libera di personale e quindi procedere ad assunzioni magari fatte con quei criteri discriminatori tipici di questi nuovi imprenditori.

Quindi, concludendo, prendendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario, che peraltro rispondono alla realtà attuale, non mi resta che lamentare la tardività di queste informazioni.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Alessandrini e Berlanda. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

ALESSANDRINI, BERLANDA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dello artigianato.* — Per richiamare all'attenzione del Ministro la gravissima tensione che risulta essere in atto nel settore delle calzature, conseguenza immediata di un complesso di fattori che hanno notevolmente inciso sul costo del prodotto.

I calzaturieri operano in circa 7.000 unità, di cui 4.000 artigiane, ed occupano non meno di 130.000 fra operai ed impiegati, con una produzione che, nel 1971, ha raggiunto 270 milioni di paia di scarpe; di cui circa il 64 per cento è stato esportato.

Dal settembre 1971 ad oggi si sarebbero manifestate sul mercato internazionale massicce lievitazioni dei prezzi del cuoio e delle pelli, con pesanti conseguenze sull'industria e sull'artigianato delle calzature.

Gli interroganti, pertanto, desiderano conoscere quali provvedimenti sono stati adottati:

a) per permettere al settore calzaturiero di superare la crisi incombente in seguito all'aumento dei prezzi delle materie prime ed all'entrata in vigore dell'IVA;

b) per sostenere l'esportazione e contenere il costo delle calzature sul mercato interno, che ha registrato aumenti nell'ordine del 16-24 per cento e tende ad un'ulteriore espansione.

(3 - 0451)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S E R V A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il settore dell'industria calzaturiera ha indubbiamente conosciuto, nella prima metà dell'anno in corso, notevoli difficoltà essendosi verificata una flessione della produzione, rispetto al corrispondente periodo del 1972, del 6,8 per cento, mentre le esportazioni sono calate del 15,7 per cento in quantità e del 2,6 per cento in valore.

Le cause di un siffatto andamento negativo sono da ricercarsi tanto a livello interno, quanto a livello internazionale.

Sotto il primo profilo, la dinamica dei costi salariali non ha mancato di riflettersi negativamente sulle capacità operative di un settore nel quale l'incidenza della manodopera resta tuttora prevalente.

Per quel che concerne le cause di origine esterna, esse si identificano essenzialmente nel sempre più crescente aumento dei prezzi della materia prima, praticamente raddoppiatisi nell'arco degli ultimi dodici mesi, sulla spinta della crisi monetaria nonchè del persistente squilibrio tra domanda ed offerta.

A monte della crisi, infatti, vi è innanzitutto l'andamento internazionale del mercato delle pelli e del cuoio che, a partire dalla fine del 1971, ha assunto proporzioni vistose con aumenti del grezzo dal 100 al 300 per cento, che hanno influenzato di conseguenza i prezzi del conciato.

Il motivo dell'aumento nei costi di produzione va ascritto, oltre che al notevole au-

mento del costo della manodopera, anche al fatto che l'industria calzaturiera dipende dal mercato estero che le fornisce il 60 per cento delle materie prime.

L'aumento dei prezzi di vendita da parte delle industrie nazionali si è riflesso sulla competitività dei prodotti italiani all'estero col conseguente calo delle esportazioni; a questo proposito è noto che i paesi tradizionalmente esportatori di pellame grezzo, come il Brasile e l'Argentina, hanno gradatamente provveduto ad utilizzare direttamente gran parte della materia prima, sia assoggettandola *in loco* ad un primo processo di lavorazione industriale, sia procedendo alla fabbricazione di beni finali con essa ottenibili.

La costituzione di un'industria calzaturiera nei paesi produttori di pellame ha ridotto progressivamente le esportazioni di materie prime ed ha fatto diventare, nello stesso tempo, i paesi stessi concorrenti dell'Italia specialmente su quei mercati che tradizionalmente assorbivano una larga fetta delle esportazioni italiane (per esempio gli Stati Uniti, che in media hanno assorbito negli anni scorsi oltre il 40 per cento del totale dell'esportazione).

Da quanto sopra emerge come l'aumento del prezzo del prodotto di base sul mercato internazionale sia suscettibile di eventuali ulteriori aumenti.

In presenza di siffatta situazione, non potendosi fronteggiare la tendenza di cui sopra, questa potrà essere contrastata solo perfezionando sempre più il livello qualitativo del prodotto. Per poter superare la concorrenza dei paesi nuovi produttori di calzature, è necessaria, infatti, un'accentuazione del distacco con tali paesi sul piano tecnologico e della razionalizzazione dei cicli produttivi, al fine di contenere i costi, pur curando, nel contempo, lo *standard* qualitativo e la raffinatezza dei prodotti che hanno, a giusta ragione, conferito all'industria italiana un prestigio che ancora oggi la concorrenza è lontana dal compromettere.

È necessario, pertanto, per fronteggiare l'attuale situazione, addivenire alla ricerca di nuovi sbocchi commerciali mediante apposita attività promozionale sui mercati esteri.

In tale attività è già fortemente impegnato il Ministero del commercio con l'estero, sul cui bilancio le spese per l'anno in corso ammontano a circa 337 milioni di lire. Tali spese riguardano la partecipazione alla settimana del cuoio di Parigi, alla mostra europea della calzatura di Düsseldorf e alla mostra internazionale dei prodotti in cuoio di New York, nonchè il sostegno di iniziative fieristiche nazionali a Milano, Bologna, Firenze, Torino e Padova, dove affluiscono numerosi gli acquirenti stranieri. Inoltre, non si è mancato di presentare la produzione calzaturiera nazionale in occasione delle manifestazioni italiane realizzate presso grandi magazzini e nelle mostre autonome italiane di Tokyo, al Kuwait e a Gedda. Sono stati altresì assicurati l'acquisto e la distribuzione all'estero di riviste che reclamizzano la calzatura italiana e nelle missioni di operatori italiani all'estero sono stati sempre inseriti, ove possibile, rappresentanti del settore.

Per quanto riguarda l'adozione di eventuali misure a sostegno del settore, devo far presente che a suo tempo il Ministero dell'industria si interessò per estendere al settore calzaturiero i benefici della riduzione dell'aliquota dovuta quale contributo per assegni familiari dal 15 per cento al 10 per cento. Tale estensione non è stata però resa possibile anche in considerazione della opposizione manifestata dalla CEE per tali tipi di aiuto.

Desidero comunque far presente che le imprese del settore calzaturiero possono ottenere la concessione di finanziamento a tasso agevolato allo scopo di provvedere alla riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale per effetto dell'articolo 9 della legge 8 agosto 1972, n. 464, la quale prevede finanziamenti agevolati a favore delle aziende nei cui confronti si riconosca la sussistenza della situazione di crisi.

A L E S S A N D R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L E S S A N D R I N I . Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per la cortese risposta data alla mia interrogazione, che presenta una diagnosi esatta della situazione del settore calzaturiero. Tuttavia non posso fare a meno di dolermi che la risposta alle preoccupazioni avanzate per l'importante settore manifatturiero giunga dieci mesi dopo la pressante richiesta da me presentata.

E la cosa è tanto più grave se si mette in rilievo il fatto che proprio nella prima metà di quest'anno si è accentuata la crisi. Anche il Parlamento può fare qualche cosa per risolvere i problemi dell'economia; deve però essere tempestivamente informato soprattutto se vengono formulate richieste precise come mi sono permesso di fare.

Onorevole Sottosegretario, evidentemente bisognerà fare qualcos'altro oltre quanto si è già fatto per attenuare la situazione di pesantezza settoriale. I calzaturieri hanno formulato domande per essere aiutati nello sforzo promozionale in particolare sui mercati esteri. Ed ella ha messo in rilievo che vi è stato un logoramento anche della nostra esportazione di calzature, che nel passato ha raggiunto limiti di 500 miliardi con una espansione negli anni antecedenti al 1972 che ha toccato il 20 per cento annuo.

I calzaturieri hanno chiesto, certo, dei provvedimenti sul piano previdenziale a favore del loro settore che, direttamente o indirettamente, occupa qualche centinaio di migliaia di persone con molti lavoratori impegnati nella produzione a domicilio. Ma era stata chiesta anche una facilitazione se pure temporanea nell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto. Nel settore dei prodotti tessili, sia pure in via transitoria, era stata concessa un'attenuazione del peso dell'IVA, mentre si sono escluse le calzature. Se si voleva aiutare il settore, si dovevano tenere in considerazione le segnalazioni presentate ed intervenire tempestivamente in tale direzione, estremamente importante. Infatti, l'incidenza del 12 piuttosto che del 6 per cento non è indifferente nel commercio interno. Il peso dell'IVA ha in un certo modo sconvolto il mercato interno delle calzature soprattutto con riferimento alle aziende più sane e rispettose della legge. Basta che un settore produttivo o commerciale evada il carico fiscale, perchè altri, ossequienti della legge, si trovino in grande difficoltà a seguito dello scarto del 12 per cento cui devono far fronte corrispondendo l'IVA.

Desidero ricordare queste cose perchè ella, onorevole Sottosegretario, voglia farsi interprete presso il Governo della necessità che questo settore venga guardato con particolare attenzione. Non si può dimenticare che, perdute le esportazioni (nel passato hanno rappresentato fino al 65 per cento dell'intera produzione italiana), sarà poi molto difficile riacquistarle. Di conseguenza non si deve trascurare nessun mezzo per sostenere il settore calzaturiero.

Ella, onorevole Sottosegretario, ha fatto un cenno alla lievitazione dei prezzi e ha detto, giustamente, che dal 1971 ad oggi le quotazioni delle materie prime sono lievitate in maniera inusitata, del 200-300 per cento, ma io posso dire che sono state raggiunte punte di aumento fino al 400 per cento in taluni casi. Evidentemente la macroscopica lievitazione è derivata dai mercati internazionali, e purtroppo le nostre possibilità di contenere i prezzi sul mercato internazionale sono nulle. Ma questo rende più rigido l'obbligo per il Governo di sorvegliare il settore e di intervenire tempestivamente affinchè non si manifestino collassi nell'importante e meritoria attività dei calzaturieri italiani.

Non mi resta che ringraziare l'onorevole Sottosegretario per la risposta data alla mia interrogazione augurandomi nel contempo che il suo Ministero possa fare al più presto qualche cosa di nuovo per contenere il contraccolpo della crisi in atto soprattutto nel campo della esportazione di calzature; e che voglia inoltre intervenire sul mercato interno verificando i prezzi che sono saliti alle stelle. La gente deve calzarsi lo stesso e paga le scarpe al prezzo richiesto; ma questo non esime il Governo dal controllare la situazione e dall'adottare quei provvedimenti, più volte sollecitati, che possano attenuare il disagio dei produttori e dei consumatori.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, rispettivamente dei senatori Fermariello e Abenante e del senatore Abenante e di altri senatori.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

A R E N A , *Segretario*:

FERMARIELLO, ABENANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se risulti a verità la notizia secondo la quale il Banco di Napoli avrebbe deciso di vendere a privati il pacchetto azionario dei Magazzini generali del porto di Napoli.

In caso affermativo, si chiede di conoscere quale giudizio si intenda esprimere su un'operazione che affiderebbe alla speculazione privata un'importante struttura portuale, compromettendo seriamente gli stessi livelli di occupazione.

(3 - 0759)

ABENANTE, FERMARIELLO, PAPA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere, nell'ambito delle proprie competenze:

le informazioni relative all'alienazione a privati del pacchetto azionario della s.p.a. « Magazzini generali silos e frigoriferi » di Napoli, oggi di proprietà (per la quasi totalità) del Banco di Napoli, istituto di credito di diritto pubblico;

se considera tale iniziativa contraria alla politica di pubblicizzazione delle attività portuali ed al dovere di garantire lavoro e retribuzione non soltanto ai portuali, ma a tutti i lavoratori che svolgono la propria attività nel porto;

se ritiene inopportuna l'iniziativa del Banco di Napoli, alla vigilia della creazione del Consorzio che dovrà rinnovare l'organizzazione ed i modi di gestione del porto, senza escludere l'assunzione diretta delle attività attualmente svolte dalla citata società, in considerazione della funzione pubblica dei servizi dei maggiori scali marittimi nazionali.

Gli interroganti, infine, sollecitano un intervento diretto del Ministro per bloccare ogni operazione privata o speculativa e per un rinvio della questione alla fase di applicazione della legge sul Consorzio autonomo, di prossima discussione parlamentare.

(3 - 0799)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

V E N T U R I , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* La Società magazzini generali *silos* e frigoriferi napoletani è titolare di concessioni demaniali per il mantenimento, nell'ambito del porto di Napoli, di alcuni manufatti destinati parte a *silos* per cereali, parte a frigoriferi e a deposito merci varie.

In relazione alle interrogazioni presentate, circa trattative per la cessione del pacchetto azionario della società tra il Banco di Napoli e una ditta privata, premetto anzitutto che nessuna formale comunicazione è pervenuta al riguardo al Ministero.

D'altronde la modifica dei possessori delle azioni della società non comporta automaticamente l'eventuale variazione di destinazione dei manufatti, dato che tale variazione, essendo relativa allo scopo della concessione, deve essere autorizzata dall'amministrazione marittima concedente, pena la decadenza della concessione stessa, a norma dell'articolo 47 del codice di navigazione - lettera *c*.

Pertanto, l'amministrazione ha ampia facoltà di decidere, qualora dovesse essere eventualmente presentata domanda per la variazione della destinazione dei manufatti di cui trattasi, sulla opportunità di consentire o meno la richiesta modifica, tenuto conto non solo delle esigenze del traffico del porto ma anche delle esigenze occupazionali dei lavoratori e di funzionalità dei servizi portuali di Napoli.

A tale riguardo va pure precisato che anche le eventuali rinunce alla concessione di impianti esistenti sono soggette alla preven-

tiva accettazione dell'amministrazione competente che dovrà decidere, sempre in relazione alle esigenze sopraspecificate, sulla opportunità di consentire una diversa utilizzazione delle aree portuali.

Quanto al timore, che sarebbe stato manifestato anche dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti dalla Società magazzini generali, che la ditta eventualmente subentrante avrebbe interesse a gestire i *silos* soltanto allo scopo di speculare sul mercato commerciale dei cereali, svuotando di ogni significato di traffico l'attività dei *silos* stessi e delle loro attrezzature, faccio presente che detti *silos* sono attualmente gestiti in regime di deposito per conto terzi in base ad apposito regolamento che esclude, in via generale, la possibilità di riservare tutto o parte dell'impianto ad uso esclusivo di terzi e che non può essere modificato se non previa approvazione anche dell'autorità marittima. In particolare per quanto concerne il mantenimento dei livelli di occupazione, si ha motivo di ritenere che l'operazione di eventuale rafforzamento finanziario della Società concessionaria, iniziata dal Banco di Napoli, miri a superare difficoltà formali che sarebbero state sollevate dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. E ciò al fine di potenziare i servizi esistenti, anche per quanto riguarda la futura disponibilità di maggiore capacità di immagazzinamento degli impianti frigoriferi, il che ovviamente potrà costituire una garanzia in ordine alla stabilità di occupazione delle maestranze impegnate negli anzidetti complessi.

Comunque, il Ministero della marina mercantile segue con il dovuto impegno la questione al fine di assicurare la difesa degli interessi generali del traffico e dell'operatività portuale, in connessione con i riflessi di ordine sociale e occupazionale.

Infine, in ordine alla salvaguardia degli interessi pubblici connessi all'attività di cui trattasi, si fa presente che l'Amministrazione ha ampia possibilità di assicurarne la realizzazione attraverso l'istituto della concessione, che si articola nei modi e termini sopra prospettati. A tal fine il Ministro non mancherà di segnalare all'istituendo consorzio del porto di Napoli, cui competerà la valutazione e la tutela degli interessi pubblici portuali, le esigenze rappresentate dagli interroganti e meritevoli della più ampia considerazione. La nuova base largamente democratica e rappresentativa che assumerà il nuovo ente dà, a parere del Ministro, sufficienti garanzie per la difesa e la realizzazione di tutte le istanze dei settori operativi e dei lavoratori interessati, nel quadro degli interessi generali del porto e del retroterra napoletano.

A B E N A N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A B E N A N T E . Onorevole Sottosegretario, ho ascoltato attentamente la sua risposta, e poichè, se lei mi consente, il nodo del quesito che avevamo posto era se fossero in corso trattative (che riteniamo scandalose perchè il maggiore azionista dei magazzini generali è il Banco di Napoli, che dovrebbe assolvere una funzione pubblica nell'epoca di questa nostra Repubblica), se queste trattative c'erano oppure no, dalla sua risposta e dalla fumosa enunciazione molto analitica sul terreno giuridico dei rapporti tra concedente e concessionario e dei poteri che questo ha nel determinare gli orientamenti e gli indirizzi, sembra che queste trattative siano veramente in corso.

Noi confidiamo che il Ministero della marina mercantile metta in atto tutte le armi che ha a sua disposizione, perchè fino a che non si istituisce il consorzio con poteri tali da impedire l'ulteriore privatizzazione di quest'attività non ci si trovi di fronte al fatto compiuto.

Ecco i motivi per i quali devo dire che non si tratta di essere soddisfatti o insoddisfatti, ma di far presente ancora a lei, quale rappresentante del Governo, l'urgente, indifferibile necessità di un intervento perchè non ci si trovi di fronte ai fatti compiuti e perchè siano lasciate aperte le strade affinchè l'istituendo consorzio possa operare per allargare la area di pubblicizzazione delle attività portuali e marittime nello scalo napoletano.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Presidente, avevamo chiesto con la nostra interrogazione di sapere se rispondesse a verità la notizia secondo la quale il Banco di Napoli avrebbe deciso di vendere a privati il pacchetto azionario dei magazzini generali del porto di Napoli. Il sottosegretario Venturi ha detto che non risulterebbe « formalmente » all'amministrazione che sia in corso una trattativa del Banco di Napoli con privati. Questo significa che in effetti tale trattativa c'è. Dalla sua informazione esce quindi confermata la preoccupazione nostra e di molti operatori e lavoratori dello scalo marittimo di Napoli.

Essendo il Banco di Napoli un ente pubblico, la minaccia appare abbastanza singolare. In un momento in cui si sta da più parti compiendo uno sforzo — e diamo atto a questo riguardo anche del contributo del Ministero della marina mercantile — per rilanciare il porto di Napoli, l'iniziativa del Banco di Napoli ci sembra da criticare.

Se ho ben compreso, il sottosegretario Venturi ci ha in qualche modo rassicurati affermando che il Ministero della marina mercantile non consentirebbe che venga cambiata la destinazione d'uso dei manufatti situati nell'area in concesione, per cui eventuali intenti speculativi sarebbero impediti.

Ciò nonostante la situazione desta non poche preoccupazioni. Mi associo allora a quanto ha detto poco fa il collega Abenante: dovendo venire all'esame del Parlamento un disegno di legge che darà finalmente soluzione alla crisi dell'ente porto di Napoli, invitiamo il Ministero della marina mercantile ad operare perchè la ventilata operazione del Banco di Napoli venga bloccata affinchè possa essere valutata a suo tempo dal costituendo Consorzio del porto di Napoli. Vorrei, a questo riguardo, ricordare, onorevole Sottosegretario, che all'articolo 2 del nostro disegno di legge in materia, allorchè si parla dei fini e dei compiti del consorzio, viene detto che esso ha lo scopo di provvedere all'esercizio di tutte le attività portuali della circoscrizione consortile, al loro miglioramento ed allo sviluppo del traffico e, tra l'altro, alla gestione dei magazzini generali.

Il discorso, pertanto, è tutto da fare. Ecco perchè vorremmo, in questa fase molto delicata, che l'intervento del Ministero della marina mercantile non consentisse che la situazione sia compromessa da operazioni avventate o premature del Banco di Napoli e che di tutto questo si parli nel contesto delle decisioni da assumere a proposito del Consorzio del porto di Napoli.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza dei senatori Sema e Bacicchi. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

SEMA, BACICCHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Immediatamente dopo le ferie di Ferragosto è stato deciso di sospendere definitivamente i lavori al bacino di carenaggio dell'arsenale « San Marco » di Trieste, il che significa anche la sospensione a tempo indeterminato della realizzazione della stazione di degasificazione indispensabile per le numerose navi-cisterna che arrivano all'oleodotto TAL.

Detta decisione colpisce in modo irresponsabile le poche prospettive di ripresa dell'attività produttiva nel settore e in tutti quelli ad esso collegati e significa in pratica un colpo mortale all'economia marinara della città in generale ed a quella delle riparazioni e delle costruzioni navali in particolare.

Ma il fatto è tanto più grave in quanto si inserisce in una serie impressionante di ritardi, di impegni mancati, di madornali errori legati ai cosiddetti piani CIPE per Trieste, che finora non hanno realizzato altro che la liquidazione del cantiere « San Marco », con conseguente crisi di centinaia di piccole e medie aziende industriali ed artigianali, senza dar luogo all'effettuazione di aspetti positivi come, fra l'altro, quello dell'« azienda a carattere trainante » che rappresentava appunto un impegno del Governo e di cui allo stato attuale non esiste nemmeno un serio studio.

Si chiede, pertanto, di conoscere:

quali sono stati i passi svolti per una sollecita ed adeguata costruzione del bacino di carenaggio;

quale impostazione è stata data alle misure tendenti al potenziamento dell'attività di costruzioni e riparazioni del complesso triestino;

quali misure si intendono prendere per la ripresa immediata dei lavori;

quali interventi si intendono svolgere per assicurare adeguate commesse di riparazione, di ristrutturazione e di costruzione, al fine di assicurare il pieno impiego della mano d'opera e l'assunzione di altri lavoratori, specialmente di giovani;

quali intendimenti abbia, più in generale, il Governo per quanto riguarda la ripresa di tutto il settore cantieristico metalmeccanico e delle attività collegate per la provincia di Trieste.

(2 - 0050)

S E M A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E M A . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, capisco che un uomo politico e un dirigente di governo si trovi in imbarazzo di fronte ai problemi che noi solleviamo, per il nostro Gruppo e a nome dei due parlamentari della regione, sulle questioni di Trieste.

L'imbarazzo deriva in primo luogo da un ritardo scandaloso: sono quindici mesi esatti dal giorno in cui presentammo l'interpellanza. Per la precisione, il ferragosto di cui si parla non è quello del 1973: è quello del 1972! Una precedente interpellanza del 1968 attese altri 14 o 15 mesi; un'altra ancora, presentata nella precedente legislatura dall'onorevole Vidali, rimase giacente per 18 mesi. È mai possibile che i problemi riguardanti Trieste trovino il Governo tanto imbarazzato? Trieste e le sue questioni o si prestano a una loquacità straordinaria, quando si tratta di elezioni e di promesse, o si prestano ad un altrettanto straordinario mutismo, specie se si deve tradurre in fatti concreti una promessa o un impegno.

Onorevole rappresentante del Governo, a lei spetta la responsabilità di rispondere ora a nome di parecchi governi: dell'attuale, del precedente governo di centro-sinistra, a cui sono imputabili molti errori e ritardi di cui paghiamo oggi le conseguenze, e dei governi che furono a cavallo dei due esperimenti che oggi si ripetono, nonchè del governo di centro-destra. Grave responsabilità, dunque; mi auguro che lei possa rispondere con accenti diversi da quelli con i quali altri uomini di governo hanno parlato qui, alla Camera dei deputati e in altre sedi: dall'onorevole Scelba, allora presidente del Consiglio, che nel 1954 dichiarò, a nome dell'Italia, che il Governo avrebbe fatto di Trieste la città pilota dell'economia italiana, all'onorevole Fanfani, oggi segretario della Democrazia cristiana, che, a nome del suo partito, nel 1958 dichiarò che l'Italia ha voluto nelle sue braccia Trieste non per farla morire ma per sospingerla alla rinascita, nella solidarietà di tutto il popolo.

Certamente il popolo ha espresso questa solidarietà con decine e centinaia di miliardi che sono andati a Trieste e che sono stati sperperati, con il sistema dello slittamento nel tempo, dei ritardi incredibili, con opere la cui attuazione si impelaga giornalmente nelle maglie della burocrazia, che in questo caso non è soltanto pigra ed incapace, ma anche complice perchè la sua inefficienza risale a precise responsabilità di governo.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* S E M A). Le chiediamo pertanto: parla assumendosi anche la responsabilità del passato o lei dissocia le posizioni del Governo attuale sui problemi di Trieste (ai quali accennerò e che costituiscono l'argomento dell'interpellanza) da quelle dei governi del passato? Lei ci assicura o intende dirci che in qualche cosa l'atteggiamento del Governo cambierà? Perchè questo è poi al centro della risposta che noi attendiamo.

Veniamo ai fatti. Nel ferragosto del 1972, quindici mesi fa, i lavori per il bacino di carenaggio dell'arsenale San Marco di Trieste erano stati definitivamente sospesi, con ciò sospendendo in modo definitivo anche l'attuazione della stazione di degasificazione. C'erano già state delle sospensioni per un anno, per sei e per nove mesi nel tormentato corso delle realizzazioni di quest'opera, che pure costituiva un solenne impegno del Governo.

Nell'ottobre 1966 il CIPE aveva deciso sciaguratamente di chiudere il cantiere San Marco, di costruire il bacino, di realizzare una stazione di degasificazione la quale, insieme al bacino, avrebbe dovuto assicurare a Trieste quel minimo di vantaggi che la presenza di qualche migliaio di grosse petroliere all'anno comporta. Infatti queste petroliere, scaricando 30 quintali di tonnellate di greggio all'oleodotto TAL, avrebbero potuto fornire lavoro per migliaia di giornate. Viceversa a tutt'oggi l'oleodotto non ha contribuito ad aumentare il lavoro, ha inquinato l'alto Adriatico, ha creato pericoli e preoccupazioni.

Nell'ottobre 1968 il CIPE riconobbe in parte l'errore di aver voluto la liquidazione del cantiere San Marco, dovette modificare la precedente decisione per la insurrezione generale dei lavoratori e dell'opinione pubblica triestina; dovette riconoscere che l'azienda, diventando Arsenale San Marco, nasceva come nuova azienda alla quale si assicurava la possibilità di sviluppare riparazioni navali, grandi trasformazioni navali e costruzioni di navi specializzate.

Nessuno di questi impegni è stato rispettato; il bacino non è completato, quindi non funziona, e pertanto i vantaggi presupposti, rappresentati da migliaia di navi cisterniere nel porto, non sono diventati reali per i lavoratori e per la città. Sempre in quell'ottobre 1968 il CIPE si impegnava a studiare la realizzazione di un'azienda IRI metalmeccanica a carattere trainante. Sono passati cinque anni, ma non risulta che ci sia un solo studio per effettuare questo impegno. Di fatto il piano per l'IRI-FIAT Grandi Motori slittava di due anni e, pur raddoppiando il potenziale cavalli-vapore, diminuiva la qualità della produzione che già apparteneva alla gloriosa fabbrica macchine Sant'Andrea di Trieste. Infatti si potevano allora costruire sulla base di brevetti non soltanto motori FIAT di grandi dimensioni, navali e non, ma anche motori con brevetti Burgmeister, Schultzer, nonchè motori a turbina che nella nuova fabbrica non si prevede possano essere realizzati. L'occupazione in questa azienda raggiungeva appena il livello dello stabilimento preesistente. Il molo settimo subiva altri ritardi e a tutt'oggi non ha attrezzature. Calcoli svolti dal defunto presidente dell'Ente autonomo del porto di Trieste, il dottor Franzil, già sindaco della città, democristiano, portavano alla conclusione che i ritardi nell'attuazione del molo settimo costano alla gestione del porto di Trieste qualcosa come 30 miliardi di lavori non fatti. Vale a dire che l'intera opera sarebbe stata pagata quasi due volte con il lavoro e la ricchezza che la sua puntuale attuazione avrebbe potuto creare.

Il bacino non è stato realizzato allora e non è ancora ultimato; perciò non esiste lo stabilimento di degasificazione. Era dunque una beffa atroce la decisione dell'ottobre 1968! Da quella impostazione, dagli impegni mancati e dai ritardi sono derivati gravi danni, come dimostra il livello occupazionale in primo luogo: le aziende metalmeccaniche e IRI avevano a Trieste 6.000 lavoratori, ora ne hanno meno di 4.900. L'arsenale più

il San Marco avevano 3.800 lavoratori più 1.000 operai delle ditte esterne; ne hanno oggi totalmente 1.800, poco più di un terzo. Il settore costruzioni navali a Trieste è stato liquidato; è vero che cinque anni fa, di questi giorni l'allora ministro del bilancio e della programmazione ed ora dei trasporti, Preti, affermava, rispondendo ad una interpellanza che tutti i cantieri navali del mondo erano in crisi. Certo che se un Ministro era talmente male informato da ispirare la propria politica nel campo della programmazione al madornale errore di credere che l'industria cantieristica navale mondiale fosse in crisi, mentre si stava attraversando un eccezionale *boom* delle costruzioni e delle commesse navali, è facile immaginare quali potevano essere le disastrose conseguenze della liquidazione del nostro potenziale per Trieste, per le grandi industrie e per le decine di piccole e medie aziende del settore artigianale sviluppatosi all'ombra dei cantieri. Chi risarcirà questi danni? Quali iniziative il Governo precedente ha preso, quali intende prendere l'attuale Governo per corrispondere non a vane promesse elettorali, ma agli impegni presi, a livello di Governo, negli anni scorsi?

E già la Finmare ha diminuito il numero dei marittimi che aveva a Trieste ed ha arbitrariamente effettuato delle riduzioni di linee e di navi, in violazione persino della relativamente recente deliberazione del CIPE del luglio 1971. Le aziende di Stato hanno fallito nel loro impegno verso Trieste, perchè è il Governo che non è stato responsabilmente impegnato verso la città. L'IRI, le aziende a partecipazione statale hanno destinato per il periodo che va dal 1972 al 1975 per il miglioramento delle proprie aziende circa 2.000 miliardi. Ebbene solo 26 miliardi sono destinati alla metalmeccanica: come affronteremo in queste condizioni l'indilazionabile obiettivo del rilancio della nostra flotta, come affronteremo i problemi dei traffici marittimi del nostro paese, della stessa sicurezza della nostra economia, della presenza della bandiera nazionale nei nostri porti da cui sta scomparendo ad un ritmo sempre più preoccupante?

Ecco perchè noi, in questa occasione tanto più seria perchè il deprecato ritardo ha ulteriormente aggravato i mali ai quali abbiamo accennato, vorremmo sapere, — ed è questo il tema della nostra interpellanza — se oggi il Governo è in grado di dirci perchè si sono permessi tanti ritardi per il bacino; come sono intervenuti i ministri competenti perchè questa mancanza di rispetto degli impegni presi si verificasse? Quali sono stati i passi perchè il bacino arrivi a completamento? Quali sono stati gli impegni e come si è mosso il Governo per assicurare le riparazioni, un piano di grandi trasformazioni e di costruzioni di navi specializzate in un programma, la cantieristica triestina, come previsto nel 1966 e nel 1968? Quali sono le commesse che oggi il Governo è in grado di assicurare sia per le grandi trasformazioni che per le costruzioni? Che cosa s'intende fare perchè la metalmeccanica e la cantieristica navale di Trieste possano svilupparsi? Ecco, onorevole rappresentante del Governo, perchè le rivolgiamo questa interpellanza. Certo la risposta è molto tardiva. Ci potranno essere delle spiegazioni, le crisi, le elezioni, ma non si può dare una giustificazione alla trascuratezza con la quale i problemi di Trieste sono stati affrontati dal Governo in questo ramo del Parlamento.

Ho cercato di non contribuire all'appesantimento dei lavori dell'Assemblea con altre interrogazioni; per quanto possibile sono ricorso alla forma dell'interrogazione scritta. Ma non posso non rinnovare il rammarico e la protesta per il modo irrispettoso con il quale il Governo adempie al dovere di rispondere alle interpellanze.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

M O R L I N O , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Il problema del porto di Trieste e degli impianti cantieristici di questa città è un problema di rilevanza che il Governo affronta con tutto l'impegno che Trieste certamente merita. Sotto l'aspetto delle strutture portuali, esso, pur rientrando nell'ambito del più ampio problema del sistema portuale italiano nel suo aspetto più grave, che è quello dei grandi porti mercantili, riceve dal Governo un'attenzione particolare per la posizione geografica del porto

di Trieste e per la fruizione dei suoi servizi che può venire dai paesi danubiani. D'altronde questa rilevanza del porto di Trieste è sottolineata e acuita dalla concorrenza dei porti jugoslavi. Si hanno poi particolarmente a cuore gli aspetti occupazionali connessi ad una efficiente funzionalità del porto in questione.

Sotto questo aspetto si può anticipare che il Governo non ha solo allo studio il problema, ma sta predisponendo un disegno di legge, il cui schema è stato elaborato dal Ministero della marina mercantile e che affronta il problema delle strutture operative e gestionali del porto di Trieste.

Circa il potenziamento delle opere portuali riguardanti lo scalo triestino, è da considerare che, nella seduta del 5 marzo 1973, il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge d'iniziativa del Ministro dei lavori pubblici, che prevede lo stanziamento di 160 miliardi, in attuazione del programma CIPE della scorsa estate per l'esecuzione di opere portuali e per la fornitura di mezzi fissi e mobili necessari alle operazioni portuali nei principali porti d'Italia. Naturalmente quel programma prevede anche opere per Trieste. Come i senatori sanno, ai 160 miliardi si è arrivati attraverso una serie di studi compiuti da un gruppo di lavoro del CIPE, che ha vagliato i piani e le richieste dei vari porti. Infatti il piano di utilizzazione per Trieste riguarda le seguenti opere: il rinnovo di attrezzature meccaniche per il maneggio di merci e per l'acquisizione di mezzi gommati; il rinnovo delle gru da banchina, che hanno una età tale da considerarsi superate, sia per la vetustà sia per i criteri tecnologici cui sono improntate; la costruzione di alcuni edifici per i servizi portuali, in modo da centralizzare e razionalizzare officine e impianti; l'inizio della ristrutturazione del porto vecchio per trasformarlo in un efficiente *terminal* operativo mediterraneo.

L'entità, quindi, del finanziamento riservato a Trieste sarà stabilita dal CIPE — successivamente all'approvazione del disegno di legge — e sarà fissata, ovviamente, tenendo conto dei risultati degli studi compiuti da un gruppo di lavoro appositamente costituito.

Ma non si è atteso il termine di questo provvedimento legislativo per andare incontro alle esigenze del porto di Trieste; infatti il commissario di Governo di Trieste, proprio al fine di incrementare la produttività del porto, ha già concesso nel 1972, a carico del fondo speciale per Trieste, notevoli contributi. Si è potuto finanziare così una serie di lavori, tra i quali assume rilievo particolare l'apprestamento delle opere a mare per l'impianto della stazione di degasificazione e di ricezione dei residui oleosi (500 milioni). Posso ricordare, inoltre, la concessione di 300 milioni per acquisto di attrezzature e mezzi meccanici necessari per il potenziamento del porto; quella di 300 milioni per la costruzione di due nuovi edifici per il ricovero delle merci al punto franco; quella di 545 milioni per l'incremento dei traffici che interessano il porto di Trieste, nonchè quella di 60 milioni quale contributo straordinario per far fronte in parte all'aumento delle tariffe portuali.

Per quanto riguarda il molo VII, effettivamente la sua piena disponibilità costituisce una condizione indispensabile per lo sviluppo del traffico portuale. Il completamento di questa opera, con la disponibilità di circa 200 mila metri quadrati di aree e di un chilometro e 600 metri di banchina ad alto fondale, consentirà a Trieste di inserirsi nei traffici dei *containers*.

Nel 1968 il CIPE aveva deliberato un finanziamento di 6 miliardi da erogarsi in tre esercizi per le sovrastrutture del molo VII. Alla data odierna, soltanto 3 miliardi sono stati stanziati effettivamente ed i lavori relativi sono stati finora eseguiti solo parzialmente. Poichè si approssima l'appalto delle restanti opere, per esaurire questi primi 3 miliardi, sarà necessario assegnare gli altri 3 miliardi per il completamento del piano di utilizzo del molo. Tuttavia, anche tale somma non sarà sufficiente da sola a realizzare il programma originario, pur se nel frattempo, attraverso la regione, si è riusciti ad iniziare l'importante opera riguardante i raccordi stradali e ferroviari di accesso al molo in questione.

Relativamente al bacino di carenaggio la attenzione del Governo si è già espressa nelle note delibere del CIPE del 1966, e in re-

lazione alla legge n. 575 del 1967; il Consorzio, appositamente costituito per la costruzione del bacino, affidò all'impresa Farsura, in data 13 marzo 1969, la realizzazione dell'opera, da effettuarsi in 33 mesi, a partire da quella data. La spesa per la costruzione del bacino, originariamente prevista per 10 miliardi (di cui 8 a carico dello Stato e 2 dell'IRI) è salita a quasi 18 miliardi. I lavori di quest'opera, compresa nel piano CIPE quale misura compensativa per la ristrutturazione cantieristica, e che, una volta ultimata, sarà capace di ospitare navi fino a 300 mila tonnellate, sono stati interrotti dall'impresa per inconvenienti tecnici sopravvenuti. Gli interpellanti sanno infatti che la Farsura ha chiesto alla magistratura la rescissione del contratto. La vertenza è stata determinata da una perizia di variante chiesta dall'impresa. Questa infatti, avendo accertato nel corso dei lavori il cedimento dei fondali marini, aveva proposto di risolvere il problema delle fondazioni in modo diverso dal progettato, però con una maggiore spesa di circa 2 miliardi. Senonchè, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, pur approvando dal punto di vista tecnico la perizia di variante, non ha riconosciuto ammissibile a carico dello Stato la conseguente maggiore spesa, argomentando che, essendo stati i lavori affidati alla ditta per appalto-concorso (cioè su progettazione della ditta stessa) è su questa ultima che deve ricadere il maggiore onere derivante da una progettazione da essa ideata, risultata alla prova dei fatti non del tutto valida. Data la notevole differenza di spesa, la ditta Farsura ha creduto opportuno di reagire secondo i propri interessi, per cui, ricevuta l'intimazione a riprendere i lavori, ha chiesto alla magistratura la rescissione del contratto.

Per superare l'*impasse*, a seguito di contatti intervenuti a livello politico, è stato suggerito di apportare una integrazione al disegno di legge dell'onorevole Belci relativo allo stanziamento di ulteriori mezzi finanziari per la realizzazione del bacino, con cui si affiderebbe la responsabilità dell'esecuzione dell'opera ad una società del gruppo IRI, la quale potrebbe servirsi di imprese private per il materiale di costruzione dell'impianto. Si prevede infatti di affidare l'esecuzione dell'opera all'arsenale triestino « San Marco » s.p.a.

La suddetta proposta dell'onorevole Belci ed altre sono state unificate in un provvedimento che è stato approvato dalla Commissione lavori pubblici della Camera il 21 novembre scorso. Esso prevede lo stanziamento di 38 miliardi di lire a carico dello Stato per il completamento dei bacini di carenaggio di Trieste, Genova e Livorno. I 38 miliardi saranno erogati in sei anni, dal 1974 al 1979, e riguarderanno per 9 miliardi e 600 milioni il bacino di carenaggio di Trieste.

È da auspicare una sollecita approvazione di questo provvedimento anche da parte del Senato.

In tema di ulteriori finanziamenti per la costruzione di bacini di carenaggio, va segnalato che il Governo ha presentato un disegno di legge recante provvidenze per l'industria cantieristica navale, che ha ottenuto il parere favorevole della Commissione bilancio della Camera nella seduta del 21 novembre.

Collegato con il bacino è l'impianto di degasificazione. La realizzazione di questa stazione di degasificazione ha subìto un notevole ritardo per dissensi sulla scelta dell'area su cui dovrà sorgere. Infatti, a causa dell'opposizione del comune di Muggia non è stato possibile costruire nella zona dell'ex cantiere San Rocco, ove era inizialmente previsto l'insediamento. È stata pertanto scelta un'area, precisamente quella antistante lo stabilimento Esso, da ottenersi mediante l'interramento dello specchio di mare, interramento che ora sta appunto per essere eseguito. Consolidato il terreno di riporto, si potrà iniziare la costruzione dell'impianto, per il quale esiste già il progetto esecutivo, che dovrà subire solo lievi modifiche per l'adattamento alla nuova area.

Senza l'impianto di degasificazione il bacino di carenaggio risulterebbe, se non inutile, gravemente menomato, e la sua gestione risulterebbe certamente antieconomica in quanto verrebbe meno la possibilità di effettuare localmente i lavori di manutenzione e riparazione delle numerose petroliere che sbarcano il loro carico al *terminal* dell'oleodotto Trieste-Austria-Germania.

Perciò è necessario accelerare la realizzazione dell'impianto, indispensabile per lo svi-

luppo dell'attività industriale del porto; ma è anche necessario provvedere ad integrare i fondi di cui alla legge n. 576 del 1967, che prevede appunto la costruzione del bacino di carenaggio e della stazione di degasificazione, cosa prevista nel provvedimento di legge relativo al bacino di carenaggio già approvato dalla Commissione lavori pubblici della Camera, con un carico sullo Stato pari all'80 per cento della spesa.

Una notizia che interessa questo settore dell'economia triestina è quella che il gruppo ENI, unitamente ad alcune società tedesche, ha messo allo studio la realizzazione a Monfalcone di un impianto per la rigasificazione del metano liquefatto, che dovrebbe essere importato dall'Algeria e inoltrato, mediante apposito gasdotto, nella Germania meridionale (impianto analogo a quello già realizzato a La Spezia).

Sempre per quanto riguarda il gruppo ENI, si può far presente che esso ha in programma di realizzare a Trieste attrezzature di recezione, « stoccaggio » e inoltro del grezzo occorrente per la nuova raffineria che sarà costruita a Portogruaro.

Venendo all'arsenale San Marco, è anzitutto da considerare, circa l'attività dell'arsenale triestino, che il previsto programma di potenziamento degli impianti è stato attuato nei limiti in cui la realizzazione delle nuove opere è stata condizionata dai lavori di costruzione del grande bacino di carenaggio. L'arsenale, ultimate recentemente le opere di trasformazione di due transatlantici, è costretto ora, a causa dell'insufficienza di commesse, a ridimensionare il programma di lavoro.

Difficili si presentano le prospettive occupazionali per il futuro, sia nelle medie e piccole aziende di riparazione e manutenzione navale che nelle ditte appaltatrici dei vari lavori di arredamento, pulizia, elettricità.

Considerato che il settore cantieristico rappresenta un fattore di importanza vitale per l'economia triestina, l'acquisizione di nuove commesse è indispensabile e urgente, e viene curata con solerzia. Gli sforzi vengono concentrati soprattutto nel settore delle grandi trasformazioni navali, anche allo scopo di assicurare i massimi benefici nell'occupazione della manodopera.

È utile ricordare in proposito che, per quanto riguarda la commessa per la costruzione di una piattaforma semisommergibile di perforazione, la società FAIPEM ha richiesto offerte a vari cantieri, tra cui, naturalmente, anche il cantiere San Marco di Trieste.

Come si può notare, il Governo ha predisposto e avviato iniziative che possono portare a concreta soluzione un problema importante per l'economia di Trieste ma anche per l'economia nazionale, a cui il porto di Trieste ha da offrire un contributo rilevante.

Sotto il profilo occupazionale va infine aggiunto che il reimpiego del personale del cantiere navale San Marco è stato risolto con l'assorbimento nella s.p.a. Arsenale Triestino San Marco, nella sede centrale Italcantieri di Trieste e nel cantiere di Monfalcone. Con l'intensificazione delle attività portuali potranno essere inserite nuove leve di lavoro.

S E M A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E M A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta che ha il solo pregio di essere precisa ed onesta. Lei non è venuto qui a fare delle promesse e ad assumere degli impegni che molto probabilmente sarebbero disattesi come gli altri. Su alcune delle risposte che ci ha fornito mi permetto di dire che forse il Governo non le doveva mettere nel conto dei lati positivi della questione. Ricordare che il Commissario di governo per la regione attinge al fondo speciale per Trieste per una serie di lavori e di impegni è il più bruciante riconoscimento che un esponente del Governo fa della impotenza, della incapacità e della mancanza di volontà politica del Governo di fare quello che gli spetta di fare. Non può essere delegato al fondo speciale di Trieste che ha tutt'altro carattere, tutt'altro impiego, tutt'altri obiettivi. È un ricorso di estrema istanza, è un tappare dei buchi allo stesso modo col quale qualche milione, qualche mezzo miliardo,

qualche miliardo della regione non può certo sostituire il sopore governativo sui problemi essenziali dell'economia di Trieste. Prendo atto con una certa soddisfazione di quella parte della sua risposta in cui ci viene confermata la decisione, un certo impegno della autorità perchè all'arsenale San Marco siano assicurate delle grosse trasformazioni e forse una qualche costruzione specializzata. Certo, ove ciò non avvenisse anche lo sforzo della stessa direzione aziendale, meritevole in questi ultimi mesi per alcuni lavori fatti ed altri che si stanno completando, sarebbe destinato al fallimento perchè inciderebbe sul già grave stato di livello occupazionale. Non è così purtroppo. Non è vero che l'Italcantieri ha sostituito nemmeno in parte la perdita secca di lavoratori occupati nelle aziende del settore statale metalmeccanico di Trieste. Sono diminuite drasticamente le possibilità di lavoro e non ne sono state aperte delle altre nè per gli operai usciti dal processo di produzione nè per le nuove leve di lavoro. E ciò che manca in modo particolare è una assicurazione per cui l'arsenale San Marco, le prospettive per il bacino e la stazione di degasificazione possano aprire nuove possibilità di lavoro per la città di Trieste.

Permettetemi di fare un ultimo richiamo accennando al molo settimo. Che cosa posso dire? Si tratta di un'impresa studiata nel 1913, promessa nell'immediato primo dopoguerra e ripromessa, ristudiata nel secondo dopoguerra. È una superficie immensa, più di 200.000 metri quadrati, che non sono completati, ma soprattutto non sono attrezzati. Un mese e mezzo fa il ministro della marina mercantile, onorevole Pieraccini, venne a Trieste alla cerimonia di consegna di una nave porta-*containers* da 36.000 tonnellate, la « Nipponica ». Gli dicemmo in quell'occasione che quella nave la vedevamo alla stazione marittima per la prima e per l'ultima volta: Trieste non l'avrebbe più vista. Quando le attrezzature per accogliere sugli scali triestini delle navi porta-*containers* di queste o di maggiori dimensioni saranno completate, quella nave sarà già vecchia, sarà diventata obsoleta o vetusta, come è diventata vetusta a questo momento la stessa risposta che ci è stata fornita.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R E N A , *Segretario*:

BROSIO, BALBO, ROBBA, ARENA, PREMOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per conoscere:

1) a che punto siano le trattative fra l'ENI e la « Shell italiana », se esse riguardino o no il rilievo di tutte le attività della « Shell » da parte dell'ENI ed a quale prezzo;

2) quali sarebbero le conseguenze finanziarie dell'operazione, sia in termini di valuta estera, sia in termini di gravame diretto o indiretto sulle finanze dello Stato e del Paese nella presente critica situazione di entrambi;

3) quale reale utilità l'operazione apporterebbe per quel che riguarda l'approvvigionamento, il prezzo e la migliore distribuzione del petrolio;

4) come essa si inquadri nel piano petrolifero annunciato dal Governo, se essa ne sia una conseguenza necessaria o naturale e, in tal caso, quale sia il costo prevedibile di questa e di analoghe operazioni e del piano nel suo complesso.

(3 - 0887)

BROSIO, BALBO, ROBBA, ARENA, BERGAMASCO, PREMOLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, preso atto della protesta diplomatica italiana per la riunione finanziaria al vertice dei Governi di Stati Uniti, Francia, Germania federale e Gran Bretagna, in assenza dell'Italia, mentre concordano con l'opportunità di tale protesta, chiedono di sapere:

1) quale fondamento abbiano tali riunioni a 5, se esse corrispondano o no, secondo dichiarazioni attribuite al ministro Giscard d'Estaing, ad un accordo preso a Nairobi e se l'Italia vi abbia allora o no aderito;

2) quali siano la portata e lo scopo di tali riunioni e come esse si giustifichino di fronte agli impegni comunitari dei Governi francese, germanico e britannico;

3) quale azione il Governo italiano intenda svolgere che non si riduca a protesta successiva di dubbio risultato, ma traduca con precise prese di posizione e conseguenze la volontà del nostro Governo di rispettare ed esigere il rispetto delle posizioni e dei diritti di tutti i membri della Comunità europea in ogni azione, sia essa decisoria o preparatoria, che riguardi materia di interesse comune coperta dal Trattato di Roma.

(3 - 0888)

BROSIO, ROBBA, BALBO, BONALDI, ARENA, PREMOLI, BERGAMASCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che il Gruppo liberale del Senato auspica vivamente il ritorno in Grecia di un regime democratico il quale consenta al popolo greco l'espressione piena, ordinata e libera delle sue idee e la tutela autonoma ed armonica degli interessi di tutti i suoi cittadini, e che a tale fine incoraggerà e saluterà con entusiasmo ogni evoluzione della nazione amica verso stabili istituzioni democratiche e libere, gli interroganti chiedono di sapere:

1) che cosa risulti al Governo italiano sulle cause e sulle conseguenze del nuovo colpo di Stato che ha portato al potere il Governo Gizikis, sulle sue relazioni con gli emigrati democratici greci e con il signor Caramanlis e sulle sue tendenze in politica estera, specialmente a riguardo dell'Alleanza atlantica, ed in politica interna;

2) che cosa risultasse al Governo italiano circa contatti che il Governo Papadopulos-Markezinis aveva intrecciato con i Governi romeno e bulgaro, anche in occasione di recenti incontri diplomatici, quale significato essi avessero e quale influenza abbiano potuto avere sulla fiducia degli alleati atlantici in quel Governo;

3) quali ripercussioni la nuova situazione abbia avuto nell'ambito dell'Alleanza atlantica, nel Consiglio atlantico e nei vari Governi alleati;

4) quale atteggiamento il Governo italiano abbia seguìto ed intenda seguire al fine di mantenere i corretti rapporti diplomatici con il Governo greco e gli ottimi rapporti esistenti fra il popolo italiano ed il popolo greco, anche dal punto di vista culturale, economico e turistico;

5) se il Governo italiano intenda rispettare anche in questa occasione il principio della non ingerenza negli affari interni degli altri Paesi, sanzionato dall'articolo 2, n. 7, dello statuto dell'ONU e generalmente applicato dall'Italia nei riguardi di tutti i Governi, anche totalitari o dittatoriali, di altri Paesi dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina;

6) se e come il Governo italiano intenda salvaguardare e promuovere, anche nella nuova situazione, la solidità dell'Alleanza atlantica — purtroppo scossa in occasione dei recenti avvenimenti in Medio Oriente — evitando ogni passo o gesto che possa comprometterla, e riprendere l'iniziativa per ristabilire un clima di fiducia fra tutti gli alleati, più che mai necessario data l'importanza essenziale dell'Alleanza, che i recenti avvenimenti hanno confermato.

(3 - 0889)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PITTELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che nel comune di Chiaromonte (Potenza) e nei comuni della valle del Sarmento corre voce che gli organi preposti hanno messo a tacere i presunti gravi reati commessi dai responsabili dell'Amministrazione comunale e di quella dell'Ospedale di zona di Chiaromonte.

Si dice, infatti, con insistenza, che la Tenenza dei carabinieri di Chiaromonte, nel giugno 1973, abbia inoltrato circostanziata denunzia contro il sindaco e contro la Giunta comunale per reati vari, nonchè contro gli amministratori dell'Ospedale di zona di Chiaromonte, ma che, nonostante ogni prova palese della violazione della legge, detta denunzia sia stata archiviata.

L'interrogante chiede che sia fatta luce su tale vicenda, che minaccia di sconvolgere i sani princìpi di fiducia nella giustizia, peculiari delle popolazioni di Basilicata.

(4 - 2639)

CORRETTO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione esistente a Scauri (Latina) dove i concessionari degli stabilimenti balneari hanno:

chiuso l'arenile, per tutto l'anno, nel tratto che va dalla darsena al lido « La tintarella », privando l'accesso non solo ai cittadini, ma persino ai pescatori, i quali, con le loro pesanti attrezzature, debbono faticosamente raggiungere il litorale, essendo stati via via demoliti o arbitrariamente recintati i vecchi scaloni di accesso al mare;

apportato arbitrariamente modifiche ai progetti originari di concessione, costruendo cabine in muratura e legno, nonchè grandi ristoranti superiori in altezza al parapetto stradale, piantato nell'arenile alberi ad alto fusto e piante rampicanti, togliendo ogni visuale alla zona retrostante;

ignorato la richiesta di impiantare fosse biologiche da collegare alla rete fognante e, alcuni di essi, addirittura chiuso le bocche di scarico delle acque piovane sull'arenile, sì che durante la stagione delle piogge alcune zone restano allagate.

Per sapere, altresì, quali urgenti provvedimenti intenda adottare per porre fine a tali arbìtri e perchè l'osservanza delle norme sia ripristinata, anche e soprattutto per l'accesso all'arenile dei pescatori e della cittadinanza.

(4 - 2640)

DE MARZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere, dato che certamente conosce la grave situazione della Soprintendenza ai monumenti di Venezia, che non è stata ancora sdoppiata, come previsto dalla legge, ed ha la direzione carente da molti mesi, quali provvedimenti ritiene di dover prendere con urgenza.

L'immobilismo cui e costretta una Soprintendenza così importante crea gravi ingiustizie e penose situazioni per i cittadini, alimenta il malcostume delle pressioni da parte di chi ha più forza, offre l'alibi per le critiche più insidiose e spregiudicate da parte degli speculatori e rappresenta un invito a praticare quell'arte di arrangiarsi della cui necessità tanti sono già purtroppo così convinti.

Si segnala, come esempio tra i più gravi, la situazione dei Colli Euganei — che sono quasi tutti vincolati ai sensi della legge del 1939 — dove le necessità di fabbricazione, soprattutto della popolazione locale, creano situazioni gravissime ed antisociali.

(4 - 2641)

ZACCARI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere per quali motivi non siano stati ancora iniziati i lavori di ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Breil-Ventimiglia, nel tratto situato in territorio francese, nonostante che, già dal 29 maggio 1973, il Parlamento abbia definitivamente ratificato la convenzione tra l'Italia e la Francia conclusa a Roma il lontano 24 giugno 1970.

Per conoscere, altresì, se sia stata costituita la Commissione mista prevista dall'articolo 19, incaricata di regolare tutte le questioni legate all'applicazione della convenzione stessa.

La realizzazione dell'opera, attesa dalle popolazioni interessate da quasi 30 anni, attuerebbe la terza via di comunicazioni ferroviarie tra l'Italia e la Francia, faciliterebbe il collegamento di Cuneo e del suo territorio con la Costa azzurra e con la Riviera ligure ed unirebbe ancora maggiormente le popolazioni italiane e francesi della regione frontaliera delle Alpi marittime, fini tutti di fondamentale importanza per l'economia nazionale e regionale.

L'interrogante, mentre dà atto all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato della diligenza posta in essere con l'appalto dei lavori di ricostruzione della linea nel tratto italiano da Ventimiglia a Fanghetto, auspica che i lavori sul tratto situato in territorio francese, oggetto della convenzione, possano essere iniziati il più sollecitamente possibile, non oltre i primi mesi del 1974.

(4 - 2642)

DE FALCO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponde a verità — e, di conseguenza, quali ne siano i motivi — la decisione del Ministero di sopprimere, a datare dal 1° dicembre 1973, il servizio di carrozza con letti da Taranto a Roma.

L'interrogante chiede, all'uopo, di conoscere:

se il Ministro ha considerato la condizione dei collegamenti tra Taranto e Roma;

se ha tenuto presente l'avvenuta chiusura al traffico aereo civile dell'aeroporto di Grottaglie, che serviva la provincia di Taranto;

se ha considerato che tale soppressione verrebbe adottata perdurando l'interruzione della linea ferroviaria Taranto-Potenza-Roma;

se ha ritenuto opportuno tale provvedimento in coincidenza con l'entrata in vigore del decreto sulle limitazioni di circolazione dei mezzi di trasporto privati;

se non ritiene che tale provvedimento, conseguentemente, indurrà molti viaggiatori, che si servono attualmente della carrozza con letti, a raggiungere la Capitale con mezzo proprio;

se è stata considerata in tutti i suoi aspetti la reale consistenza dell'apporto che viene dato al servizio carrozze-letto da numerose categorie di professionisti ed operatori economici, legati all'attività del 4° Centro siderurgico dell'« Italsider »;

se il Ministro ritiene consono tale provvedimento alla conclamata volontà del Governo di considerare le dotazioni infrastrutturali ed i servizi pubblici del Mezzogiorno alla stregua di quelli delle altre regioni d'Italia.

(4 - 2643)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ANTONICELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponda a verità quanto trapelato in ambienti internazionali collegati alle Nazioni Unite, secondo cui il Governo italiano si mostrerebbe reticente ad accogliere in Italia i rifugiati espulsi dal Cile e starebbe cercando di liberarsi degli asilati nell'Ambasciata d'Italia a Santiago, dirottandoli verso altri Paesi.

(4 - 2644)

FARABEGOLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per sapere secondo quale criterio i Ministri interrogati trattano i problemi del riassetto dei parastatali con i soli rappresentanti sindacali, ignorando gli Enti destinati a sostenerne le spese e menomando con ciò l'autonomia che loro compete nel settore, mentre rimangono completamente dinsinteressati ed estranei quando gli Enti di malattia debbono trattare la determinazione di tariffe con i rappresentanti dei medici, nei cui confronti sono privi di qualsiasi potere e, quindi, della possibilità di contenere le richieste in limiti ritenuti equi e sopportabili dal sistema economico, specialmente nell'attuale momento.

(4 - 2645)

FARABEGOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Premesso che la Corte dei conti, con determinazione n. 1168 del 21 maggio 1973, ha rilevato che le mancate tempestive pronunce da parte dei Ministeri vigilanti sugli atti degli Enti pubblici sottoposti a controllo si pongono obiettivamente come ulteriori elementi di confusione nel settore e come inadempimento dell'obbligo di contribuire a realizzare il « buon andamento dell'amministrazione » sancito dall'articolo 97 della Costituzione;

considerato che la stessa Corte dei conti, nel medesimo documento, ha richiamato i Ministeri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale ad un più sollecito adempimento dell'obbligo di pronunziarsi, ai sensi dell'articolo 11 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 778, sulle delibere degli Enti sottoposti a vigilanza,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro non ritengano di dover istituire, presso le rispettive Direzioni generali, appositi uffici in grado di garantire l'espletamento del controllo nel più breve tempo possibile, e comunque entro e non oltre 60 giorni dal ricevimento dell'atto, traducendo così in principio generale l'indirizzo manifestato dal Governo nella disciplina dell'ordinamento dell'INPS (decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, articolo 11);

se il Governo non ritenga che la mancata adozione di provvedimenti atti a ga-

rantire una sollecita pronuncia da parte degli organi di vigilanza sugli atti degli enti pubblici non costituisca, oltre che inosservanza della direttiva della Magistratura di controllo, sostanziale lesione dell'autonomia degli Enti stessi, oltre che motivo di disfunzione di Pubbliche amministrazioni.

(4 - 2646)

POERIO, ARGIROFFI, PELUSO, SCARPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dello stato di disagio in cui versano i piccoli e medi armatori di natanti a motore per la pesca, i quali, in poche settimane, hanno visto triplicato il prezzo del gasolio, passato da lire 17,50 a lire 50,50 al chilogrammo;

se è stata adeguatamente valutata la situazione del settore della pesca, la cui attività, da tempo in crisi, è resa maggiormente precaria dall'aumento del prezzo dei carburanti e dagli eventi colerici che hanno colpito anche la Calabria, creando notevoli difficoltà alla categoria in tutto il Paese per le limitazioni imposte all'esercizio della pesca e per le ingiustificate remore al consumo del pesce;

quali misure immediate si intendono prendere affinchè venga concesso carburante a prezzo agevolato, nella quantità necessaria, ai piccoli e medi armatori per metterli in condizione di poter continuare la loro attività, resa economicamente critica a causa dell'aumento dei costi delle materie prime e delle attrezzature per la pesca.

(4 - 2647)

POERIO, ARGIROFFI, PELUSO, SCARPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Premesso:

che notevoli difficoltà si manifestano nel garantire alle aziende interessate regolari ed efficienti approvvigionamenti di carburante per uso agricolo;

che le piccole e le medie aziende agricole, nonchè i lavoratori dipendenti, ne risentono tanto da accusare ripercussioni negative sui lavori di normale coltivazione e sulle operazioni di raccolta, nonchè sulle semine in atto;

che tale situazione è determinata dal ricatto che i petrolieri hanno esercitato per ottenere ingiustificati aumenti di prezzo dei carburanti e dalla irresponsabilità del Governo che non ha inteso garantire regolari approvvigionamenti a prezzi equi ad un settore vitale qual è l'agricoltura, sul quale pesano altri ricatti per l'aumento dei prezzi dei concimi chimici, dei mangimi, del grano da semina, delle macchine e degli attrezzi;

che le recenti misure adottate dal Governo colpiscono l'agricoltura e contrastano con le esigenze di un rilancio della produzione agricola mediante l'allargamento delle terre coltivate, l'estensione di colture specializzate, la realizzazione di opere irrigue e l'esecuzione di tutti i lavori richiesti dalle varie colture, nonchè un più largo e stabile impiego della mano d'opera,

si chiede di conoscere come il Governo intenda conciliare la richiesta di aumento della produzione dei prodotti agricolo-alimentari con le restrizioni di rifornimento e con l'aumento di prezzo del carburante per uso agricolo, considerato che:

si andrà verso una riduzione dell'uso del parco macchine in agricoltura;

aumenteranno le difficoltà di collegamento tra la campagna ed i centri abitati;

si arriverà all'isolamento completo delle campagne nei giorni festivi, con grave nocumento per la gioventù rurale;

sarà impossibile ai braccianti agricoli lavorare nei giorni festivi per la raccolta di prodotti deperibili e per assicurare l'approvvigionamento dei mercati di consumo.

Per conoscere, inoltre, i provvedimenti urgenti che si intendono adottare per garantire al settore agricolo, e particolarmente alle piccole e medie aziende ed ai lavoratori dipendenti, i quantitativi necessari di carburante agricolo, da concedere con un'adeguata agevolazione di prezzo, per fare in modo che non ne risentano le colture, l'approvvigionamento dei mercati ed i costi di produzione dei prodotti.

(4 - 2648)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso:

1) che, in virtù del decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1973, la società « Itavia » è autorizzata a gestire la linea aerea Lecce-Roma e viceversa e che gli Enti locali hanno corrisposto un contributo per l'avviamento di tale linea, ritenuta necessaria per favorire la rottura dell'isolamento della provincia di Lecce, causa non ultima della sua arretratezza economica;

2) che è in corso di costruzione un'importante strada a scorrimento veloce tra l'aeroporto di Lecce ed Otranto e che detta arteria viene realizzata, nel quadro dell'assetto del territorio, anche per consentire un rapido collegamento, con il citato aeroporto, di molti comuni del basso Salento;

3) che recentemente l'« Itavia » ha sospeso i voli in questione, ritenendo gli oneri ad essi congiunti eccessivamente elevati,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ravvisi l'opportunità, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 4 gennaio 1973, n. 65, di erogare alla citata società la prevista sovvenzione annua per coprire i disavanzi di esercizio per linea caratterizzata da pubblico interesse, non prima, comunque, di aver concordato, anche con gli Enti locali, orari e modalità di esercizio della linea citata.

(4 - 2649)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se l'ANAS intenda includere nei suoi programmi, da realizzare con assoluta priorità, l'ammodernamento del tratto della strada statale congiungente Lecce a Galatina, popoloso comune salentino in rapido ed importante sviluppo commerciale, industriale ed agricolo, punto di incontro di molte strade di intensa comunicazione.

Sul tratto predetto si verificano, con periodicità preoccupante, gravi e spesso mortali incidenti che confermano come non sia più oltre rinviabile l'ammodernamento della sede stradale per renderla idonea a smaltire un traffico ogni giorno sempre più intenso.

Nel quadro dell'auspicato rapido ammodernamento del tratto indicato si pone, con la stessa urgenza, la necessità di predisporre la variante all'abitato di Galatina, così da eliminare l'attuale strozzatura rappresentata dall'attraversamento di quel comune, congestionato da pesante e voluminoso traffico di transito.

Infine, l'interrogante chiede che lo studio della variante tenga, tra l'altro, conto del tracciato della costruenda strada Otranto-aeroporto di Lecce per inserire e coordinare opportunamente la variante stessa con le nuove opere stradali che interessano il territorio galatinese.

(4 - 2650)

MARANGONI, ALBARELLO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono ancora a conoscenza della grave decisione presa dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato circa la disabilitazione del servizio merci a carro e di alcuni treni-omnibus che interessano le stazioni ferroviarie di Rovigo, Costa e Fratta Polesine, giustificando il provvedimento con l'impossibilità di far fronte a tutte le domande di trasporto del settore merci che creano difficoltà negli scambi internazionali.

Poichè un simile provvedimento colpisce gravemente le linee secondarie e complementari ed è in netto contrasto con le decisioni di potenziamento — piano stralcio di 400 miliardi di lire e piano quinquennale di 2.000 miliardi di lire — e rilancio delle Ferrovie dello Stato, ha già sollevato le proteste delle popolazioni interessate, della federazione unitaria dei ferrovieri del compartimento di Verona e delle organizzazioni sindacali. Considerando che il Polesine si trova già in uno stato di precarietà, sia dei servizi che delle infrastrutture, e che solo enormi sforzi della popolazione e degli operatori agricoli ed industriali hanno permesso un minimo di ripresa economica, con un simile provvedimento si avranno ripercussioni molto gravi nel settore vitale dei trasporti e della commercializzazione.

Per tali ragioni, gli interroganti ritengono che un simile provvedimento sia da respin-

gere e chiedono al Ministri competenti di conoscere quali provvedimenti intendono adottare per evitare ulteriori gravi conseguenze per la già dissestata economia polesana ed ulteriori disagi alla popolazione.

(4 - 2651)

BLOISE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è a conoscenza che, in conseguenza delle istruzioni impartite dalla Banca d'Italia in ordine ai criteri da adottare in materia di erogazione del credito, si è creata in Calabria ed in Lucania una situazione estremamente grave, in particolare per quanto concerne molti comuni di quelle due regioni che hanno affidato il servizio di tesoreria alla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania;

se ritiene giusto che in Calabria ed in Lucania, dove ai vecchi malanni si sono aggiunti quelli recenti delle alluvioni del dicembre 1972 e del febbraio-marzo 1973, si applichino norme tanto limitative in materia creditizia;

se è a conoscenza che ben 38 comuni tra i più importanti della Calabria e della Lucania si trovano in enorme difficoltà, tanto che alcuni di essi (quello di Corigliano è occupato da più giorni, mentre anche altri comuni sono scesi in agitazione) non riescono a pagare i dipendenti da alcuni mesi;

se non ritiene di valutare l'opportunità di far concedere dall'organo di vigilanza la autorizzazione di deroga alle norme limitative in atto per consentire ai comuni di poter almeno sopperire alle più inderogabili necessità di sopravvivenza.

(4 - 2652)

PACINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Poichè nella legge di modifica dello statuto dell'Università di Pisa, riguardante l'istituzione della Scuola superiore di servizio sociale — pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 260 dell'8 ottobre 1973 — mancano le norme transitorie relative agli assistenti sociali ed agli studenti dell'ex scuola ONARMO di Pisa per il conseguimento del diploma di assistente sociale, già approvate dal consiglio di facoltà e di amministrazione della suddetta Università, ed essendo stata data assicurazione, da parte del rettore dell'Università di Pisa, che le stesse norme transitorie sono state inviate al Ministero in allegato allo statuto, l'interrogante chiede di conoscere se dette norme transitorie sono state esaminate, essendo giunte al Ministero ed agli atti della pratica n. 1053 del 1972, e quali misure concrete il Ministro intende prendere per risolvere il caso.

(4 - 2653)

Ordine del giorno
per le sedute di martedì 4 dicembre 1973

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 4 dicembre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, presentata ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, per il disegno di legge:

MADERCHI ed altri. — Norme per la utilizzazione dei fondi residui degli enti operanti nel settore della edilizia residenziale pubblica, soppressi dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036 (1395).

II. Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, recante interventi a favore delle popolazioni dei Comuni interessati dalla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 (1352).

NENCIONI ed altri. — Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Campania e della Puglia colpiti dalla infezione colerica dell'agosto 1973 (1257).

CORRETTO ed altri. — Erogazione di un assegno mensile ai lavoratori mitilicoltori rimasti disoccupati a seguito della infezione colerica (1355).
(*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari